

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 207 (50.016)

Città del Vaticano

martedì 9 settembre 2025



(Molam Reza / Reuters)

## PAKISTAN SOMMERSO Monsoni e cambiamento climatico

Il Paese continua ad affrontare una delle peggiori stagioni monsoniche degli ultimi decenni. Il bilancio ufficiale parla di quasi mille morti, 4,2 milioni di persone colpite, di cui oltre 2 milioni sfollate

ISLAMABAD, 9. Gravissime inondazioni, abitazioni, infrastrutture, strade e scuole devastate, interi raccolti e capi di bestiame persi: il Pakistan continua ad affrontare una delle peggiori stagioni monsoniche degli ultimi decenni. Le piogge intensissime e i nubifragi senza precedenti, esacerbati dagli effetti del cambiamento climatico, sono cominciati a fine giugno, interessando tutta la nazione asiatica, e da allora il bilancio ufficiale fornito dall'Autorità nazionale per la gestione dei disastri parla di almeno 900 morti per le conseguenze delle inondazioni, 4,2 milioni di persone colpite nel Paese, di cui oltre 2,1 milioni sono sfollate.

Nella provincia orientale del Punjab, solo nelle ultime ore i soccorritori,

supportati da soldati e volontari, hanno evacuato più di 122.000 persone da Jalalpur Pirwala, a causa dell'innalzamento del livello dei fiumi che minacciava di inondare tutta l'area: l'operazione è avvenuta dopo che sabato un'imbarcazione di soccorso si era capovolta nelle acque alluvionali alla periferia della città, causando la morte di cinque persone. Il Punjab sta conducendo una delle sue più massicce operazioni di soccorso in particolare dal mese scorso, quando l'emergenza si è ampliata dopo che l'India ha deciso di rilasciare l'acqua dalle proprie dighe. Ancora oggi è una lotta contro il tempo: molte persone risultano bloccate nei villaggi allagati, altre lamentano ri-

SEGUE A PAGINA 5

### ALL'INTERNO

La testimonianza di Naw Elsi, suora birmana che cura le ferite del suo popolo

«Il mio Myanmar insanguinato tra gente uccisa e chiese assaltate»

FEDERICO PIANA A PAGINA 5

Da poco in libreria il volume «La Dottrina sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Leone XIV»

Edificando la città di Dio nella terra degli uomini

JOHN J. LYDON MCHUGH NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

SEGUE A PAGINA 4

Messaggio di Leone XIV a una conferenza interreligiosa in Bangladesh

Coltivare una cultura di armonia e di pace

PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Israele: sì alla proposta Usa per il cessate-il-fuoco

L'Idf ordina l'evacuazione totale di Gaza City

TEL AVIV, 9. L'esercito israeliano ha ordinato stamattina, per la prima volta su larga scala, l'evacuazione immediata di tutti i residenti di Gaza City, in vista di una grande operazione di terra contro Hamas. «Le Idf sono determinate a sconfiggere Hamas e opereranno nella zona» della città «con grande forza, proprio come hanno fatto in tutta la Striscia», ha scritto su X Avichay Adraee, portavoce in lingua araba delle Forze di difesa israeliane. I precedenti avvertimenti riguardavano invece solo edifici specifici e le aree circostanti. La popolazione, secondo i soldati, dovrebbe dirigersi a sud, verso una zona definita da Israele come «umanitaria», nei pressi di al-Mawasi e Khan Yunis, dove però si trovano già centinaia di migliaia di persone.

Particolarmente attivo sui social, in queste ore, è il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, che quotidianamente ormai lancia minacce non solo ai combattenti islamisti, ma anche alla popolazione indifesa della Striscia. «Gaza sarà ridotta in macerie» se Hamas non «deporrà le armi e non libererà gli ostaggi che ha tenuto prigionieri per 23 mesi», ha detto. Anche ieri «un ura-

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della festa dell'Esaltazione della Santa Croce (Gv 3, 13-17)

## Oltre ogni immaginazione

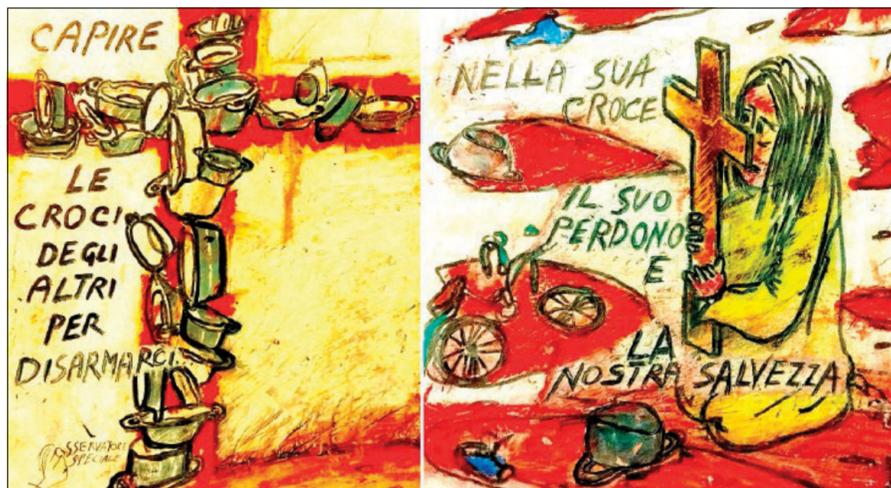
di MARILYNNE ROBINSON

I discepoli conoscevano Gesù come amico e maestro, come guaritore e occasionale operatore di miracoli, come uomo pieno di grazia e verità. Quando li invitò a seguirlo, difficilmente avrebbero potuto immaginare che cosa sarebbe stato loro chiesto di credere su di lui, che cosa, col tempo, avrebbero avuto il glorioso privilegio di credere. Dopo la sua risurrezione dai morti ricordarono e misero per iscritto ciò che Gesù aveva insegnato loro.

Ora le sue parole vennero interpretate alla luce di eventi del tutto imprevedibili, che tuttavia, quando si verificarono, confermarono tutte le profezie. Il ritorno di Gesù dai morti superò i più forti limiti delle aspettative.

Allora Nicodemo deve aver compreso che davvero poteva portare occhi nuovi a una luce più pura, nuova vita a una realtà trasformata. I discepoli avrebbero capito che l'uomo per eccellenza, il Figlio dell'uomo, era salito in Cielo per tutti noi. All'improvviso tutti avrebbero saputo che l'immagine di terrore e di morte, la croce che incombeva su di loro, era un segno e uno strumento di guarigione e di grande speranza.

Per quanto tutto ciò debba essere stato stupefacente, per noi sarebbe rimasto il mistero al centro di tutti i misteri, ovvero che – attraverso disorientamento ed errore, attraverso secoli sconcertanti e malgrado il dominio della morte – il Figlio di Dio renderà il suo amore, che dona e sostiene la vita, reale per questo mondo, anche per noi.



Illustrazioni di José Corveiglia

Il Papa  
a Castel Gandolfo

Nel pomeriggio di oggi, martedì 9 settembre, Leone XIV ritorna in Vaticano dopo aver trascorso alcune ore e la notte a Castel Gandolfo.

Ieri sera, lunedì 8, la Sala stampa della Santa Sede aveva informato che il Pontefice si è recato a Palazzo Barberini – nella cittadina sul lago di Albano dove ha trascorso due brevi periodi di riposo a luglio e ad agosto scorsi – e che avrebbe proseguito la sua attività da lì durante la giornata di martedì in cui non ci sono state udienze.

NOSTRE  
INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di ieri, lunedì 8, l'Eminentissimo Cardinale Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di San Antonio (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Michael J. Boulette.

Giovedì l'udienza  
ai vescovi  
di recente nomina

Nella mattina di giovedì 11 settembre Leone XIV riceverà in Vaticano i vescovi nominati nell'ultimo anno, impegnati in questi giorni nei corsi di formazione promossi dai competenti Dicasteri della Curia romana.

Com'è ormai tradizione consolidata ogni anno i novelli presuli partecipano a iniziative formative organizzate alla ripresa delle attività dal Dicastero per i vescovi e da quello per l'Evangelizzazione (Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese partecolari), per poi ritrovarsi – confermando la nuova strutturazione introdotta nel 2024 – in sessioni di lavoro congiunte che, ieri e oggi sono state ospitate presso la Pontificia Università Urbaniana. Tale formula si propone come momento di collegialità, conoscenza reciproca, possibile costruzione di legami tra diverse Chiese locali.

Nel dettaglio, i partecipanti al Corso organizzato dal Dicastero per i vescovi sono 114 – tra i quali anche cinque presuli di Chiese cattoliche orientali e altrettanti che ricoprono incarichi presso la Curia Romana – mentre quelli iscritti al Corso del Dicastero missionario sono 78.

Messaggio di Leone XIV ai partecipanti a una conferenza interreligiosa in Bangladesh

# Coltivare una cultura di armonia e di pace

L'incontro tra amici, la pratica del dialogo e le buone opere sono strumenti concreti per opporsi alle forze di divisione, odio e violenza

«Come unica famiglia, condividiamo l'opportunità e la responsabilità di continuare a coltivare una cultura di armonia e di pace». Lo scrive Leone XIV in un messaggio inviato ai partecipanti all'incontro *Promoting a Culture of Harmony*, in corso in Bangladesh dal 6 al 12 settembre, su iniziativa della nunziatura apostolica a Dhaka e della Conferenza episcopale del Paese asiatico a maggioranza islamica. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio che è stato letto oggi, martedì 9 settembre, dal cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso.



Sono lieto di porgere saluti d'amicizia ai partecipanti all'incontro interreligioso in Bangladesh. Soprattutto vi auguro la pace che può giungere solo da Dio, una pace che sia «disarmata e disarmante, umile e perseverante» e «che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono» (*Prima benedizione «Urbi et Orbi»*, 8 maggio 2025).

Mi congratulo con gli organizzatori di questo incontro per avere scelto come tema «Promuovere una cultura di armonia tra fratelli e sorelle». Di fatto, questo tema rispecchia lo spirito di apertura fraterna che persone di buona volontà cercano di promuovere con i membri di altre tradizioni religiose. Inoltre, nasce dalla convinzione che la nostra comunità umana sia veramente una cosa sola, in origine e fine sotto Dio (cfr. Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, n. 1). Siamo tutti suoi figli, e pertanto fratelli e sorelle. Come unica famiglia, condividiamo l'opportunità e la responsabilità di continuare a coltivare una cultura di armonia e di pace.

A tale riguardo potremmo giustamente parlare di «cultura» in due sensi. Cultura può significare la ricca eredità di arti, idee e istituzioni sociali che caratterizzano ogni popolo. Al tempo stesso la cultura può essere intesa come ambiente fecondo che sostiene la crescita. Proprio come un ecosistema sano permette a piante differenti di fiorire fianco a fianco, anche una sana cultura sociale permette a comunità diverse di prosperare in armonia. Una simile cultura deve essere coltivata con attenzione. Esige il sole della verità, l'acqua della carità e il suolo di libertà e giusti-

zia. Sappiamo dai momenti dolorosi della storia che quando si trascura la cultura dell'armonia le erbacce possono soffocare la pace. Il sospetto mette radici; gli stereotipi si irrigidiscono; gli estremisti sfruttano le paure per seminare divisione. Insieme, quali compagni nel dialogo interreligioso, siamo come giardinieri che si prendono cura di questo campo della fraternità, aiutando a mantenere fertile il dialogo e a eliminare le erbacce del pregiudizio.

Di fatto, l'evento stesso che condividete oggi è una bella testimonianza. Afferma che le differenze di credo o di origine non ci devono necessariamente dividere. Al contrario, nell'atto di incontrarsi in amicizia e dialogo, ci schieriamo insieme contro le forze di divisione, l'odio e la violenza, che troppo spesso hanno flagellato l'umanità. Dove altri hanno seminato diffidenza, noi scegliamo la fiducia; dove altri potrebbero alimentare la paura, noi cerchiamo la comprensione; dove altri vedono le differenze come barriere, noi le riconosciamo come vie di arricchimento reciproco (cfr. Francesco, *Incontro ecumenico e interreligioso per la pace*, 1° dicembre 2017).

In verità, costruire una cultura di armonia significa condividere non solo idee, ma anche esperienze concrete. Come ci ricorda san Giacomo: «Religione pura e senza macchia davanti a Dio [...] è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze» (*Gc* 1, 27). Da questo punto di vista possiamo dire che una misura autentica dell'amicizia interreligiosa è la nostra disponibilità a stare insieme nel servizio ai più vulnerabili della società. Il Bangladesh è già stato testimone di esempi incoraggianti di questa unità negli ultimi anni, quando persone di fedi differenti si sono unite in solidarietà e preghiera in

tempi di disastri naturali o di tragedia. Questi gesti costruiscono ponti – tra fedi, tra teoria e pratica, tra comunità – di modo che tutti i bangladesi, e di fatto l'intera umanità, possano passare dal sospetto alla fiducia, dall'isolamento alla collaborazione. Rafforzano anche la resilienza delle comunità dinanzi a voci di divisione. Cooperare in ogni opera buona è un antidoto molto efficace contro le forze che vorrebbero trascinarci nell'ostilità e nell'aggressione. Quando il nostro dialogo è vissuto nelle azioni, risuona un messaggio molto potente: che è la pace, non il conflitto, il sogno a noi più caro e che

costruire questa pace è un impegno che affrontiamo insieme.

Con tali sentimenti desidero ribadire l'impegno della Chiesa cattolica a percorrere questo cammino al vostro fianco. Talvolta malintesi o ferite del passato possono rallentare i nostri passi. Tuttavia, incoraggiamoci gli uni gli altri a perseverare. Ogni discussione di gruppo, ogni progetto di servizio comune o pasto condiviso, ogni cortesia mostrata a un vicino di un'altra religione sono tutte pietre di quella che san Giovanni Paolo II ha definito «una civiltà dell'amore» (*Messaggio per la celebrazione della XXXIV Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2001).

Vi assicuro del mio amore fraterno e delle mie preghiere. Possa l'Altissimo benedire ognuno di voi, le vostre famiglie e le vostre comunità. Possa benedire il vostro Paese con un'armonia e una pace sempre più profonde. E possa benedire il nostro mondo, che ha così urgente bisogno della luce della fraternità.

Dal Vaticano, 28 agosto 2025

LEONE PP. XIV

Gli interventi del cardinale Koovakad nel Paese asiatico

## Le religioni promuovono la giustizia sociale

di EDOARDO GIRIBALDI

Ogni confessione religiosa avverte la vitale necessità di partecipare a iniziative che promuovano la giustizia sociale e la pace per il bene comune. Un impegno che non si esaurisce nella semplice «condivisione del proprio credo», ma si alimenta attraverso una «genuina apertura», capace di generare arricchimento reciproco. Dialogare non significa infatti «cambiare la religione di qualcuno», ma ascoltare, rispettare e imparare gli uni dagli altri. Ciò è particolarmente importante per i giovani, chiamati a trovare un equilibrio tra radici e modernità, tra i social media e la disinformazione che spesso vi circola, senza dimenticare le numerose «tensioni intercomunitarie» che affliggono molti Paesi, tra cui il Bangladesh.

E proprio in questo Paese asiatico si trova il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, che ieri, lunedì 8 settembre, è intervenuto presso il Krishibid Institution Bangladesh, sede dell'organismo professionale degli agricoltori locali. Il porporato sta visitando – dal 6 al 12 settembre – la nazione a maggioranza islamica, per partecipare all'incontro *Promoting a Culture of*

Harmony, organizzato dalla rappresentanza pontificia e dalla Conferenza dei vescovi.

E nella giornata del suo arrivo Koovakad aveva pronunciato un altro intervento, sottolineando l'importanza del dialogo «sulla fede, alla ricerca di significato». Presentandosi come «uomo di pace», legato al contesto dell'Asia meridionale, essendo cresciuto nella vicina India, ha sottolineato come la propria esperienza personale costituisca una preziosa «lente interpretativa» per il servizio che presta alla Santa Sede.

Richiamando l'enciclica di Francesco *Fratelli tutti*, il cardinale ha invitato a riscoprire la dignità di ogni persona, «creata a immagine e somiglianza di Dio», indipendentemente dalle sue condizioni di vita. Un principio che costituisce «punto di incontro» per tutte le religioni. «La nostra dignità risiede nella nostra umanità, e nella nostra umanità, intrinsecamente legata all'immagine divina, si radica la nostra dignità», ha commentato, ricordando come Papa Bergoglio avesse individuato proprio nella dignità umana «il fondamento morale dello Stato di diritto». Questo concetto, ha aggiunto, è «cruciale» per il Bangladesh, che dopo la «rivoluzione» del 2024 ha avviato «una nuova ricerca di governo democratico e di una nuova costituzione».



## Nei Giardini Vaticani un mosaico della Vergine di Luján

Si è svolta stamane, martedì 9 settembre, nei Giardini Vaticani, la cerimonia di benedizione di un mosaico della Madonna di Luján, patrona dell'Argentina. Oltre al cardinale segretario di Stato Parolin, sono intervenuti i porporati argentini Sandri, vice decano del Collegio, e Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede, e il cardinale Fernando Vérgez Alzaga, presidente emerito del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Con loro, suor Petri, presidente del medesimo Governatorato, l'ambasciatore di Argentina presso la Santa Sede, Beltramo, e alcuni rappresentanti diplomatici di altri Paesi latinoamericani e gli artisti che hanno realizzato l'opera.



Il cardinale decano Giovanni Battista Re celebra la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati

## Un santo attuale in un mondo attanagliato da disumanità senza limiti

di ANTONELLA PALERMO

Un ritratto di Pier Giorgio Frassati che ne restituisce tutta la profondità umana e spirituale, nonché la forte attualità, «in questo momento in cui il mondo è attanagliato da guerre che, a motivo anche della potenza delle armi di oggi, stanno causando orrori e disumanità senza limiti». Sono le parole del cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio, nella messa di ringraziamento presieduta ieri pomeriggio, lunedì 8 settembre, nella basilica romana di Santa Maria Sopra Minerva, all'indomani della canonizzazione del giovane torinese.

Il luogo della celebrazione, tempio domenicano nel cuore dell'Urbe dove già dal 27 luglio al 4 agosto scorso il corpo di Frassati era rimasto esposto alla venerazione dei pellegrini, rende omaggio all'appartenenza del nuovo santo all'Ordine come Terziario. Una scelta che fu sigillo a un'esistenza fatta di preghiera assidua, frequentazione della Parola e dei Sacramenti, pratica della carità evangelica e devozione mariana, nel segno della discrezione e della amicizia autentica con Gesù e in Gesù. Portava su di sé sempre lo scapolare, ha ricordato il cardinale, e lo toglieva solo quando si tuffava in mare.

Perché grande, è noto, è stata la passione per lo sport come straordinaria è stata la gioia di vivere di Pier Giorgio, incoraggiato in questa direzione anche dagli insegnamenti tratti dalle letture di sant'Agostino. «Ha dimostrato - ha precisato il

porporato - che servire Cristo non è un appartarsi dal mondo, ma è via di valorizzazione dei doni ricevuti da Dio, che genera la vera gioia».

Una vita, quella del nuovo santo, spesa a generare fraternità, sia attraverso l'impegno socio-politico, sia



portò a essere parte di molte organizzazioni religiose, tra cui l'Azione Cattolica, la Fuci, la Conferenza di San Vincenzo, il Circolo Cesare Balbo in ateneo.

La solidarietà messa in campo da Frassati era costante, attenta, mai esibita. E non era solo materiale ma era fatta soprattutto di prossimità, ascolto, condivisione, silenzio. Concreta, profetica, sollecita, contagiosa, dai tratti spesso battaglieri, certamente creativa. Gli studi di ingegneria mineraria, per esempio, erano stati frutto di un desiderio di stare un giorno vicino ai minatori. Del resto, ha ricordato ancora il cardinale

celebrante, il particolare interesse per il mondo degli operai era spiccato, in un'epoca in cui «la questione sociale costituiva un grave problema, e Papa Leone XIII da pochi anni aveva scritto l'Enciclica *Rerum novarum*».

Duramente critico verso il fascismo che stava prendendo piede in Italia, Frassati optò per la militanza nel neonato Partito Popolare, come manifestazione di una convinzione matura per cui i cattolici dovessero partecipare alla vita pubblica, aderendo ai bisogni della gente e della società. Inoltre fece parte del circolo operaio dedicato a Girolamo Savonarola del Lingotto di Torino. «Sollecito del bene dei lavoratori, andava a prendere il padre domenicano Filippo Robotti, per portarlo a tenere loro una conferenza in occasione del Natale e della Pasqua», ha detto ancora il cardinale, che ha ricordato infine come san Giovanni Paolo II avesse definito Frassati «l'uomo delle otto beatitudini», che aveva nel cuore il Vangelo e la gioia della salvezza offerta da Cristo.

In tutti gli ambienti seppe essere una sorta di motore evangelico, grazie al sostegno della fede. L'Eucaristia sempre al centro delle giornate, il raccoglimento con Dio, il rosario come appuntamento quotidiano. Frassati è stato l'esempio di chi non è indifferente, di chi non si arrende di fronte alle ingiustizie, di chi non è passivo: un'indole che lo

celebrante, il particolare interesse per il mondo degli operai era spiccato, in un'epoca in cui «la questione sociale costituiva un grave problema, e Papa Leone XIII da pochi anni aveva scritto l'Enciclica *Rerum novarum*».

Duramente critico verso il fascismo che stava prendendo piede in Italia, Frassati optò per la militanza nel neonato Partito Popolare, come manifestazione di una convinzione matura per cui i cattolici dovessero partecipare alla vita pubblica, aderendo ai bisogni della gente e della società. Inoltre fece parte del circolo operaio dedicato a Girolamo Savonarola del Lingotto di Torino. «Sollecito del bene dei lavoratori, andava a prendere il padre domenicano Filippo Robotti, per portarlo a tenere loro una conferenza in occasione del Natale e della Pasqua», ha detto ancora il cardinale, che ha ricordato infine come san Giovanni Paolo II avesse definito Frassati «l'uomo delle otto beatitudini», che aveva nel cuore il Vangelo e la gioia della salvezza offerta da Cristo.

Duramente critico verso il fascismo che stava prendendo piede in Italia, Frassati optò per la militanza nel neonato Partito Popolare, come manifestazione di una convinzione matura per cui i cattolici dovessero partecipare alla vita pubblica, aderendo ai bisogni della gente e della società. Inoltre fece parte del circolo operaio dedicato a Girolamo Savonarola del Lingotto di Torino. «Sollecito del bene dei lavoratori, andava a prendere il padre domenicano Filippo Robotti, per portarlo a tenere loro una conferenza in occasione del Natale e della Pasqua», ha detto ancora il cardinale, che ha ricordato infine come san Giovanni Paolo II avesse definito Frassati «l'uomo delle otto beatitudini», che aveva nel cuore il Vangelo e la gioia della salvezza offerta da Cristo.

Al Pontificio Collegio Irlandese commemorazione con l'arcivescovo Gallagher

## Il nunzio Treanor e il contributo della Chiesa all'Europa unita

di ISABELLA H. DE CARVALHO

L'arcivescovo Noël Treanor era «un vero credente» nel progetto dell'Unione europea, verso il quale «ha mostrato grande perseveranza»; non si è mai scoraggiato e il suo idealismo non si è spento davanti «alle realtà con cui ha dovuto confrontarsi». L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, ha ricordato così il compianto rappresentante pontificio presso l'Ue, morto improvvisamente l'11 agosto 2024, solo dopo poco più di un anno dalla chiamata a ricoprire tale alto incarico.

Gallagher ne ha parlato a un evento in memoria dell'indimenticato nunzio apostolico, svoltosi ieri, 8 settembre, presso il Pontificio Collegio Irlandese a Roma. Organizzata dall'Ambasciata d'Irlanda presso la Santa Sede, la serata ha voluto commemorare i 48 anni di ministero sacerdotale del presule che è stato anche vescovo di Down and Connor in patria e per ben 15 anni segretario generale della Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea (Comece).

Nel suo intervento, l'arcivescovo Gallagher ha elogiato l'entusiasmo e la perseveranza di monsignor Treanor nel suo servizio come nunzio presso l'Ue, spiegando che egli aveva assunto questo ruolo «con la convinzione che la Chiesa ha un contributo unico da offrire al progetto europeo, un contributo che richiede a persone e pastori di fede uno sforzo instancabile, per preservare gli ideali e i principi fondanti che hanno dato origine a una visione così magnifica per il futuro del continente».

Il segretario per i Rapporti con gli Stati ha inoltre ribadito che nonostante il presule irlandese avesse ricoperto tale incarico per un tempo relativamente breve, lasciando molti progetti e idee per il futuro ai suoi suc-

cessori, «la sua memoria e il suo esempio rimangono. Saranno fonte di incoraggiamento per noi e per tutti coloro che custodiscono e condividono una visione dell'Europa in cui i valori del Vangelo possano rigenerare le istituzioni a partire dalle loro radici giudaico-cristiane», ha continuato, evidenziando come monsignor Treanor avesse tratto ispirazione dal «sogno» dei fondatori dell'Europa unita: Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Jean Monnet.

«Perché non si dovrebbe essere appassionatamente in favore di un progetto che ha ottenuto risultati miracolosi in quello che molti consideravano impossibile, ovvero la riconciliazione tra Francia e Germania?», ha riflettuto l'arcivescovo Gallagher. Ha anche citato in proposito il pensiero rivolto da Papa Francesco al Parlamento europeo in occasione della visita a Strasburgo il 25 novembre 2014. Nelle parole di incoraggiamento di Bergoglio per tutti i cittadini europei, si riflettono i sentimenti e l'impegno che hanno caratterizzato l'opera diplomatica e pastorale dell'arcivescovo Treanor.

Infine, Gallagher ha citato la preghiera pronunciata sulla tomba di Schuman nel 1975, 25° anniversario della dichiarazione a lui intitolata, invitando i presenti a «sostituire» il nome del fondatore europeo con quello dell'arcivescovo Treanor e a immaginare «di essere riuniti attorno alla sua tomba nella cattedrale di San Pietro a Belfast».

«Lo scandalo di un cristianesimo senza cristiani si manifesta in un'Europa senza europei. Solo pochi riconoscono, seguendo l'esempio di Schuman, che la missione essenziale dell'Europa è «dare una nuova voce all'umanità», ha pregato il segretario per i Rapporti con gli Stati. «Il nuovo ruolo dell'Europa è quello di favorire l'avvicinamento dei popoli, specialmente quelli divisi dall'odio. Non esiste fossato che non possa essere colmato», ha concluso.

Le Piccole suore del Cuore immacolato di Maria provano a lenire la sofferenza umana in Ucraina

## Fra la gente lacerata dalla guerra per dare conforto e nuova speranza

di KAROL DARMOROS

Le Piccole suore del Cuore immacolato di Maria sono una delle dodici congregazioni fondate dal beato Onorato da Biala Podlaska attive oggi. Furono istituite durante le spartizioni della Polonia, quando la Chiesa e la Polonia stessa stavano attraversando un momento difficile. «Siamo le «suore della crisi», fondate durante questa fase storica per salvare le persone in questa emergenza spirituale e materiale. Come suore che non indossano un abito, ci siamo per stare con le persone, vicine ai loro problemi e alle loro gioie», ha sottolineato madre Judyta. Oggi le comunità della congregazione sono presenti in Polonia, Lituania, Lettonia, Germania, Italia e soprattutto in Ucraina: qui, in ventuno istituti, prestano servizio ottanta suore, anche in luoghi particolarmente pericolosi come Kharkiv, Kyiv, Odessa, oltre che in Crimea e in Transnistria.

Quando il 24 febbraio 2022 la Russia ha lanciato un attacco su vasta scala contro l'Ucraina, suor Kowalska ha chiarito alle consorelle che in qualsiasi momento avrebbero potuto trovare rifugio in Polonia. «Poche di esse sono andate via. La maggior parte è rimasta e quelle arrivate si sono messe al servizio dei rifugiati al confine. Le suore conoscevano le lingue, potevano tradurre, aiutare, confortare», ricorda. In Ucraina, fin dall'inizio, le religiose hanno organizzato preghiere e veglie per la pace: «Non volevano lasciare le persone senza sostegno spirituale. Sapevano che bisognava stare con loro», ha raccontato la superio-



ra generale che si è recata molte volte nelle comunità delle zone colpite dalla guerra.

«Viviamo alla giornata», precisa a Radio Vaticana suor Kamila Karmaluk, superiora del Vicariato di San Michele Arcangelo, in Ucraina: «In luoghi difficili come Kharkiv o Odessa, le suore insieme alle persone si nascondono nella metropolitana, nelle cantine quando si sentono degli spari. Poi tornano al lavoro, negli ospedali, nelle parrocchie, nei centri per rifugiati. La cosa più difficile è stare con persone stanche della guerra, prive di speranza e parlare loro di Dio». Aiutano anche con la semplice presenza: «A volte bisogna piangere con loro, a volte in silenzio andiamo nella casa dove hanno perso tutto».

Durante la guerra suor Kamila ha lavorato nel centro Caritas di Jablonica che ha accolto centinaia di rifugiati. «Questa guerra non l'ho vissuta fisicamente ma attraverso gli occhi e i cuori lacerati della gente. Li ho ascoltati per ore. Era una scuola di pianto del cuore», osserva, raccontando

la storia di una figlia che, dopo la morte della madre in una città straniera, non aveva nemmeno un posto dove conservare l'urna con le ceneri. «Si era inginocchiata in chiesa e diceva: «Suora, non so nemmeno dove seppellire mia madre». Tali tragedie di persone che non sanno cosa succederà domani sono la vita di tutti i giorni».

Oltre alla presenza e al sostegno spirituale, le Piccole suore del Cuore immacolato di Maria lavorano in modo molto pratico. A Kyiv si tengono incontri mensili per le donne che hanno perso i propri cari in guerra. A Odessa una delle religiose, chirurgo, salva la vita ai soldati feriti. In molti luoghi le suore forniscono cibo, prodotti per la pulizia, visitano persone malate o sole. Per servire al meglio, molte di esse si sono diplomate alla scuola dei cappellani militari gestita da monsignor Pavlo Goncharuk, vescovo di di Kharkiv-Zaporizhia. I corsi di formazione forniscono strumenti per lavorare con persone traumatizzate e sostenere le famiglie dei soldati.

Le suore mantengono la loro attività grazie ai donatori. Il sostegno può essere inviato direttamente sul conto della congregazione con la causale «per aiutare i bisognosi in Ucraina». «Cerchiamo le persone che nessuno ascolta: sole, malate, senz'atletto. Sono molto grate perché sanno che qualcuno si ricorda di loro», ha sottolineato madre Judyta. Informazioni dettagliate sulla possibilità di sostenere le opere delle suore sono reperibili sul sito [www.honoratki.pl](http://www.honoratki.pl).

#sistersproject

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor John Raymond Gaydos, vescovo emerito di Jefferson City, è morto negli Stati Uniti d'America sabato scorso, 6 settembre, all'età di 82 anni. Il compianto presule era infatti nato a Saint Louis il 14 agosto 1943 ed era divenuto sacerdote il 20 dicembre 1968. Nominato vescovo di Jefferson City il 25 giugno 1997, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 agosto. Il 21 novembre 2017 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

S.E. Monsignor Jayme Henrique Chemello, vescovo emerito di Pelotas, è morto lo scorso 29 agosto in Brasile all'età di 93 anni. Il compianto presule era infatti nato a São Marcos, nella diocesi di Caxias do Sul, il 28 luglio 1932, ed era divenuto sacerdote il 6 dicembre 1958. Eletto alla Chiesa titolare di Bisica e al contempo nominato ausiliare di Pelotas l'11 febbraio 1969, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 aprile. Trasferito il 1° settembre 1977 come ordinario di Pelotas, il 1° luglio 2009 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi, successivamente elevata a sede metropolitana il 13 aprile 2011.

# L'Idf ordina l'evacuazione totale di Gaza City

CONTINUA DA PAGINA 1

gano senza precedenti ha colpito Gaza», ha scritto su X, con riferimento al massiccio raid su diversi grattacieli (cinque solo nelle ultime 72 ore), tra cui l'Al-Ruya, ritenuti da Israele punti di osservazione e basi di Hamas. «Trenta edifici terroristici a più piani sono stati attaccati e distrutti e decine di altri obiettivi terroristici sono stati bombardati e demoliti, per ostacolare le infrastrutture di osservazione e terrore e spianare la strada alle forze di terra».

Nello stesso momento in cui si appresta allo sgombero forzato di ampie aree civili, e a fronte di un aumento ulteriore della pressione militare (35 nuovi morti dall'alba di oggi), Israele sembra aprire alla proposta del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, per un cessate-il-fuoco a Gaza. Lo ha annunciato, riprendendo quanto anticipato domenica dallo stesso Trump, il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, che ha affermato come Israele sia «pronto ad accettare un accordo completo che ponga fine alla guerra e includa il rilascio degli ostaggi e la deposizione delle armi da parte di Hamas». Si tratterebbe, scrive «The Times of Israel», della prima volta in cui un funzionario israeliano accetta pubblicamente il piano presentato la scorsa settimana da Washington, sebbene sia Israele che Usa non abbiano ancora rivelato ufficialmente cosa comporti.

Secondo una fonte araba che ha parlato con lo stesso quotidiano israeliano, la pro-

posta prevederebbe la liberazione di tutti gli ostaggi rimasti entro le prime 48 ore dall'intesa, in cambio della garanzia da parte di statunitensi e israeliani che l'Idf non riprenderà successivamente la guerra, insieme al rilascio di diverse migliaia di palestinesi imprigionati in Israele, tra cui circa 250 che stanno scontando l'ergastolo per il coinvolgimento in attacchi in cui sono stati uccisi israeliani. Si vedrà se si tratta del gioco delle parti a cui ci si è tristemente abituati da circa due anni, o meno. Di certo, da quanto emerso in questi mesi, Hamas non sembra disposto ad abbandonare la lotta armata, sebbene in queste ore – riporta l'emittente Al Arabiya – il Qatar, come ente mediatore, stia esortando il movimento islamista ad accettare la proposta. Israele, per parte sua, non appare invece intenzionato a ritirare completamente i soldati dal territorio palestinese.

In questo contesto, l'agenzia Onu per il coordinamento degli aiuti umanitari torna a denunciare la deficienza della popolazione: le persone «hanno un estremo bisogno di cibo, un estremo bisogno di acqua e, naturalmente, un estremo bisogno di rifugi», dice. «La situazione – aggiunge il portavoce delle Nazioni Unite, Stéphane Dujarric – sta andando nella direzione opposta rispetto a come la vediamo noi, che è il cessate-il-fuoco, che prevede l'ingresso degli aiuti e il rilascio degli ostaggi».

Nella notte gli organizzatori di "Global Sumud Flotilla", diretta a Gaza con a bor-



Il raid sul grattacielo Al-Ruya a Gaza City (Afp)

do forniture umanitarie e attivisti hanno dichiarato che una delle sue imbarcazioni è stata colpita in acque tunisine da un sospetto drone, ma che nessuno è rimasto ferito. Notizie «del tutto infondate» è stata la smentita della guardia costiera di Tunisi, secondo cui «l'incendio è scoppiato nei giubbotti di salvataggio a bordo».

La tensione rimane altissima in Cisgiordania, dopo l'attentato di ieri al bus a Gerusalemme Est, nel quale sono rimaste uccise sei persone. Katz ha definito l'attacco «abominevole», sostenendo che questo avrà «conseguenze serie e di vasta portata». Un'affermazione che non può non stupire, visto quanto è già drammaticamente in corso dal 7 ottobre 2023. Intanto, ieri sera un quattordicenne è stato ucciso dagli spari dell'esercito israeliano nel campo profughi di Jenin.

# Il premier francese Bayrou rassegna le dimissioni I nodi irrisolti di Parigi

di GUGLIELMO GALLONE

Nulla di imprevedibile, molto di caotico. Dopo il voto di ieri sera in Assemblea Nazionale, che si è concluso con 364 voti contrari e 194 favorevoli, questa mattina l'ex primo ministro francese François Bayrou ha presentato le sue dimissioni al capo dello Stato, Emmanuel Macron. La fine anticipata del governo – la quarta in diciotto mesi e solo la terza volta nell'intera storia della Quinta Repubblica (dal 1958) in cui un primo ministro viene sfiduciato dal Parlamento – fa riemergere almeno tre problemi strutturali che minano la stabilità di Parigi.

Il primo è sociale. «E non si alimenta solo attraverso la violenza di queste ore o i blocchi annunciati per mercoledì 10 settembre – esordisce Jean-Baptiste Noé, caporedattore della rivista di geopolitica francese "Conflits", parlando ai media vaticani – il rischio maggiore è molto più profondo. Si tratta cioè della possibilità che giovani laureati lascino la Francia, convinti di non avere più prospettive nel Paese; delle tensioni etniche e razziali in aumento, alimentate dalle accuse verso gli stranieri, indicati come responsabili della crisi: dunque, di una perdita di fiducia verso il sistema politico e persino verso la democrazia. Questo atteggiamento porta le persone a non riconoscersi più in un progetto comune, a non vedere più il valore di vivere insieme nella stessa società e in un unico corpo sociale».

Se la natura di questo primo problema è antropologica e sociologica, gli effetti sono politici. Ed ecco aprirsi il secondo scenario. Se Parigi non riesce a trovare un terreno comune e ad affrontare insieme problemi che, da anni, rendono ingovernabile il Paese è «principalmente perché nessun esponente politico vuole assumersi la responsabilità di mettere fine al mito dello Stato sociale», osserva Noé, spiegando come «dal 1945, con la fine della Seconda guerra mondiale, lo Stato francese ha costruito un modello di Stato sociale che è diventato il collante della società. In Francia si dice spesso che il mondo intero invidia il nostro modello sociale. Questo sistema si fonda sul mito della gratuità: la sanità gratuita, tramite la sicurezza sociale, e la scuola gratuita, tramite l'istruzione pubblica. Molte persone sono convinte che questi servizi siano davvero "gratuiti", cosa che, evidentemente, non è vera: la sicurezza, la sanità e la scuola sono finanziate con le tasse e con il debito pubblico».

I livelli raggiunti oggi sono però insostenibili. Il debito pubblico francese è ormai vicino al 116 per cento del Pil, oltre 3.300 miliardi di euro, con una spesa pubblica che sfiora il 60 per cento dell'economia nazionale. Il bi-

lancio 2024 si è chiuso con un deficit del 5,8 per cento, tra i più alti d'Europa, e la promessa di Bayrou di portarlo al 4,6 per cento nel 2026 appare del tutto irrealistica. Secondo un'analisi di Crédit Agricole, nessun governo francese – neppure quello che sarà nominato nei prossimi giorni – ha la forza politica per far approvare un bilancio con un deficit inferiore al 5,2 per cento del Pil. Qualsiasi misura più severa provocherebbe una nuova crisi politica, come dimostrano le cadute ravvicinate degli ultimi governi. Di più, stabilità politica e rigore finanziario sono in contraddizione, si legge nel rapporto dell'istituto bancario cooperativo francese: il nuovo primo ministro avrà come priorità assoluta far passare la legge di bilancio entro la scadenza del 7 ottobre, ma sarà costretto a farlo attraverso compromessi che limiteranno ogni sforzo di consolidamento. L'instabilità rischia così di diventare permanente: più l'Eliseo cerca di tenere insieme il quadro politico, meno spazio resta per affrontare la questione del debito e della spesa pubblica.

Ecco perché l'attuale crisi del debito è, riprende Noé, «una crisi del modello sociale francese che, oggi, non è più sostenibile. È evidente a tutti che in Francia il sistema non funziona più. L'istruzione pubblica è in crisi profonda, tanto che sempre più genitori scelgono di mandare i figli nelle scuole private. Il sistema sanitario è al collasso, con carenze di medici e rimborsi sempre più ridotti». Eppure, prosegue l'analista francese, «nessuno vuole prendersi il rischio politico di dire apertamente che questo modello è fallito e che bisogna cambiare strada. Di conseguenza, mentre il debito continua a crescere, la politica francese scivola nel populismo e nella demagogia». In effetti, sono due le grandi coalizioni che oggi dominano la scena: il Nouveau Front Popolaire a sinistra e il Rassemblement National a destra che, alle elezioni legislative del 2024, hanno raccolto il 60 per cento dei voti. Entrambi, però, «si rifiutano di rompere con lo Stato sociale e anzi promettono di proseguirlo, senza aver mai avuto la responsabilità diretta del potere. Questo permette loro di moltiplicare le promesse demagogiche senza confrontarsi con la realtà. Nel frattempo, i governi centristi che si sono succeduti, incapaci di risolvere il problema, si sono screditati, rafforzando così ancora di più i movimenti populistici».

Un rischio tutt'altro che isolato alla sola Francia. In Germania il partito politico tedesco di destra Alternative für Deutschland è dato oggi al 25 per cento. Così l'Europa, stretta in una morsa politica e sociale, incapace di trovare compromessi, appare sempre più immobile e meno competitiva agli occhi del mondo.

## Il messaggio di Caritas Internationalis, Cisde e Pax Christi International in vista della Cop30 Non può esserci giustizia climatica senza pace

di BEATRICE GUARRERA

«Non può esserci vera pace senza giustizia climatica, e non può esserci giustizia climatica senza pace». È «la verità semplice ma urgente» che affermano in un comunicato congiunto i segretari generali di Caritas Internationalis, Cisde (Coopération internationale pour le développement et la solidarité) e Pax Christi International. «Come rappresentanti delle reti cattoliche globali impegnate per la pace, la giustizia e la cura del creato, uniamo le nostre voci» hanno scritto nel messaggio intitolato «Pellegrini di speranza per un mondo giusto e di pace» diffuso ieri, lunedì 8 settembre, e presentato attraverso un incontro online. Il testo contiene le tematiche più urgenti da porre all'attenzione, in vista della 30ª Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (Cop30), in programma nella città amazzonica brasiliana di Belém dal 10 al 21 novembre.

«Le crisi intrecciate del collasso ecologico, di un ordine globale frammentato e di una povertà estrema implacabile - spiegano le reti cattoliche - non sono problemi paralleli: sono fili intrecciati di una minaccia globale condivisa. Non stiamo semplicemente affrontando una crisi di emissioni di gas serra, una confluenza di conflitti di confine o cicli di povertà regionale. Stiamo affrontando una convergenza di sofferenza di massa attuale e rischi di danni futuri, perpetuati da un sistema politico ed economico che rischia di disintegrarsi completamente». La situazione in cui ci troviamo è, infatti, «conseguenza del rifiuto collettivo di pensare alle generazioni future» (Lau-



Sfollati a causa delle inondazioni a Jalalpur Pirwala, provincia del Punjab, Pakistan (Reuters/Quratulain Asim)

dato si', 159), dell'avidità (LS9), della miopia (LS32) e per risolverla è necessaria «una nuova solidarietà universale» (LS14). Si fa sempre più evidente, infatti, che «il cambiamento climatico stia già esacerbando i conflitti in tutto il mondo», e questa è una tendenza pericolosa che si prevede si intensificherà con il continuo aumento delle temperature globali. Secondo le reti cattoliche, la crescente frequenza e gravità degli eventi estremi, unitamente alla mutevole disponibilità di risorse e alla resa inabitabile di territori, «porterà a massicci spostamenti forzati di persone». Questo, a sua volta, rischia di destabilizzare ulteriormente le regioni vulnerabili e di esacerbare le tensioni esistenti.

«In questo contesto, l'azione per il clima – affermano Caritas Internationalis, Cisde e Pax Christi International – non è solo un imperativo ambientale, ma anche una componente vitale della costruzione della pace globale». Dunque, le sfide del nostro tempo hanno una radice comune nello sfruttamento e nella disuguaglianza, prodotti di «un sistema globale sempre più plasmato da interessi politici a bre-

ve termine e da un potere concentrato». Così anche la soluzione necessita di essere comune. La proposta è dunque quella di scegliere «l'opzione preferenziale per i poveri»: «Significa porre al centro la conoscenza indigena e il loro diritto a vivere in armonia con la propria terra, promuovere la giustizia del debito, ridurre gli esorbitanti bilanci militari e garantire una rappresentanza inclusiva ai tavoli decisionali, dalle Nazioni Unite ai consigli locali». «Oggi – concludono le organizzazioni – alziamo la voce per unirici a Papa Leone, ad altri leader religiosi e alle persone di buona volontà, in coro, chiedendo di fermare la marcia verso la guerra, invertire la rotta, rinnovare la nostra passione per la pace e tornare a credere che un mondo pacifico è possibile».

L'idea di questo messaggio congiunto viene dalla «condivisa preoccupazione per la crisi climatica in corso» e per il crescere dei conflitti nel mondo, si è detto nella presentazione della dichiarazione, moderata da Musamba Mubanga di Caritas Internationalis. Ad intervenire con un video messaggio anche il cardinale Jaime Spengler, arcie-

vescovo di Porto Alegre, che ha ricordato che siamo tutti chiamati a contribuire allo sviluppo, ma anche alla cura del creato: «Il futuro delle prossime generazioni dipende dalle decisioni di uomini e donne che saranno in grado di costruire un domani migliore, con una responsabilità etica», senza dimenticare l'incoraggiamento della fede cristiana in questo percorso. In un mondo in cui si vedono sempre di più i contrasti tra ricchi e poveri e l'aumento delle disuguaglianze, bisogna lavorare per «attaccare alle radici il sistema della povertà» con una visione a lungo termine per proteggere tutti e in particolare i poveri, ha detto Alistair Dutton, segretario generale di Caritas Internationalis.

Martha Inés Romero, segretaria generale di Pax Christi International, ha insistito sul «potere delle azioni non violente» e sull'importanza del dialogo e della riconciliazione per l'appianamento dei conflitti, oltre alla fondamentale diffusione di una «cultura della cura» del pianeta. «Siamo in un mondo in fiamme per il cambiamento climatico e le guerre», ha aggiunto Josianne Gauthier, segretario generale di Cisdé. «Sperimentiamo una crisi ecologica emergenziale e abbiamo visto l'economia mondiale trasformarsi in un'economia di guerra». Dunque occorre agire: «Dobbiamo amare abbastanza da difendere ciò che consideriamo prezioso», ha detto Gauthier, cercando quel coraggio che inizia dalla condivisione: «Per questo ci riuniamo per alimentare la solidarietà». Le comunità, ha concluso suor Brigit Weiler, membra del gruppo di consulenza teologica del Celam, «chiedono alla Chiesa di essere loro alleate» in questo percorso.

# Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Speranza per un'umanità crocifissa

HÉLDER CÂMARA A PAGINA IV



Nicola Piovani anticipa temi e significati del concerto del 25 settembre a Roma

in cui, per la prima volta, l'Accademia di Santa Cecilia offrirà un programma misto che vedrà insieme opere sinfoniche e musiche da film

## Per arrivare là dove finiscono le parole

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Il prossimo 25 settembre all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia Parco della Musica a Roma è in programma il concerto *Piovani dirige Piovani*. Compositore straordinario che ha attraversato tanti generi musicali, legato il suo nome a partiture indimenticabili e composto musiche che hanno scritto la storia del cinema Nicola Piovani è anche cantore e testimone di una visione della vita fondata sui valori del dialogo, della solidarietà, della giustizia sociale, della pace. Una musica, la sua, che è il meraviglioso strumento di una voce comune, ancora più preziosa oggi quando sembra che il mondo abbia smarrito il senso della vita. Del resto ascoltare dal vivo un concerto di Piovani è un'immersione totale nella gioia di fare musica come avviene raramente. È l'incantesimo della grande musica quella capace di arrivare, come diceva Claude Debussy, «là dove finiscono le parole».

È un concerto importante quello del 25 settembre che offre molti elementi di novità. Presenti un «Concerto cantatore» per coro e orchestra in prima esecuzione assoluta, per la prima volta dirige l'Orchestra di Santa Cecilia in un programma monografico dedicato alle tue partiture e per la prima volta l'Accademia di Santa Cecilia offre un programma misto che vede insieme opere sinfoniche e musiche da film.

«Ho cominciato a lavorare da giovane, in un tempo in cui, nelle Accademie, non era pensabile che si eseguissero composizioni di musicisti contemporanei che fossero



sottovalutati. Ricordo che ascoltavo di nascosto le romanze di Paolo Tosti che mi affascinarono molto. Cinquant'anni fa, quando ero studente, i (cattivi) Maestri mi dicevano: «La musica contemporanea non è per i contemporanei che non la possono comprendere, è per i posteri». I decenni sono passati, i posteri sono arrivati, ma continuano a preferire Šostakovič alle avanguardie novecentesche. Ti dico come cominciava l'elogio funebre per Berstein in un importante giornale italiano: «Piangiamo il grande direttore, non certo il compositore». Neanche il *parce se-pulto* fermava il livore dell'ideologia».

E oggi? «Oggi i tempi sono cambiati. Mi avevano insegnato che il pubblico non è in grado di giudicare, mentre la critica avrebbe arnesi per comprendere. Però nella storia i fiaschi equivoci del pubblico – che ci sono stati – sono meno delle cantonate dei critici, fatalmente poi smentite dai posteri. È innegabile oggi il valore artistico dell'opera *West Side Story*: tutti la considerano un capolavoro ed è accolta ormai anche nei grandi teatri lirici e nelle sale da concerto. Ma il pubblico di Broadway l'aveva capito subito. Naturalmente oggi l'aria è cambiata e sono cambiato anch'io. Non ho più pudore nel dire che trovo più arte musicale in *Sgt. Peppers's* di Lennon-McCartney che nell'opera omnia di Stockhausen. Ma attenzione: considero meritevole l'Accademia di Santa Cecilia che inserisce nei suoi cartelloni opere contemporanee di compositori di stili diversi e varia la diversità è preziosa».

Ricco il programma della serata. Si inizia con *Concerto cantatore* per coro e orchestra. Arte sublime, quella di Piovani, di legare parole e musica, in un intreccio di grande potenza comunicativa e in un dialogo felice tra passato e presente, dalla voce dei poeti greci all'alba della nostra civiltà a quella di scrittori e poeti contemporanei. In questo concerto sinfonico la paro-

la affidata al coro è quella spagnola, una lingua che seduce per la sonorità calda, il ritmo fluido, la pronuncia avvolgente. Un omaggio alla tradizione iberica con frammenti delle canzoni del repertorio popolare, dell'antica poesia d'amore e delle celebri *zarzuelas*, o per serie o giocose dove si alternano musica, prosa e danza, predilette un tempo dagli Spagnoli e con un padre nobile, il grande Lope de Vega. Conclude la prima parte *Ciberknife*, dove Piovani esprime, e in modo emozionante e commovente, un'altra sua sorprendente qualità, quella di rendere la musica vicina alla vita. Composto per raccontare gli stati d'animo vissuti durante un ciclo radioterapico e intitolato come il gigantesco apparecchio dal nome fantascientifico che doveva curarlo, questo concerto per clarinetto e orchestra diventa un modo di condividere l'esperienza forte della malattia e quella felice della guarigione.

Nel secondo tempo presenti alcune celebri musiche che hai scritto per il cinema: la *Suite «La vita è bella»* dal film di Roberto Benigni e la *Suite Fellini con le musiche composte per i suoi ultimi tre film, «Intervista», «La voce della luna» e «Ginger e Fred»*. C'è differenza fra scrivere per il cinema e scrivere direttamente per i concerti?

«Sono stato amico di Ennio Morricone e abbiamo dibattuto questo tema tante volte. Lui quando scriveva al di fuori del cinema, quella che chiamava musica «assoluta», cambiava il suo stile, il suo lessico, i codici, si rifaceva agli stili del gruppo Nuova Consonanza di cui era militante. Come se avesse due personalità distinte: una di grande comunicativa popolare, riservata al cinema – che lui riteneva di compromesso – e un'altra più intellettuale e aristocratica, destinata ai concerti e, forse, alla Storia. Nino Rota lavorava invece in continuità stilistica: fra cinema, opere e concerti il suo lin-

guaggio rimaneva lo stesso. Fra i due, mi sento più vicino al metodo Rota, anche se penso che la musica da concerto si possa e si debba concedere il lusso di frequentare la complessità, quella complessità che non è permessa alla musica da film. Il cinema domanda una comunicativa musicale immediata, poco riflessiva, fatta di temi icastici, meglio se brevi e a «pronta presa».

Come si presentano in concerto le musiche da film?

«La musica che si monta nelle sequenze cinematografiche ha

«Per lavorare nel cinema bisogna saper prima comporre, poi scomporre e ricomporre per il concerto, che necessita della continuità dell'ascolto»

spesso durate corte, a volte frammenti, poche battute che derivano dalla partitura intera, la quale viene usata in poche occasioni, spesso solo nei titoli. Al pubblico presento ovviamente la partitura intera, quella che ha ascoltato a brani durante il film. Per lavorare nel cinema bisogna saper prima comporre, poi scomporre e poi ricomporre per il concerto, il quale necessita della continuità e teatralità dell'ascolto».

Hai tanti bellissimi ricordi di Federico Fellini. Vuoi raccontarci qualche aneddoto legato alle musiche che proponi in concerto?

«Il primo brano riguarda *La voce della luna* e l'episodio che ha per protagonista un anziano oboista, orchestrale deluso, che tenta inutilmente di far tacere la musica, accusata di essere menzognera, di promettere senza poi mantenere. Avevo scritto il tema dell'oboista naturalmente prima che si girasse la scena, ma Fellini non aveva mai

trovato il tempo per ascoltarlo. Ero un po' preoccupato, non sapendo se gli sarebbe piaciuto. Giunse il giorno in cui si doveva girare e lui non aveva ancora sentito la musica. Convocai un oboista che doveva suonare dietro la cinepresa, mentre l'attore avrebbe fatto finta di suonare. Fellini la ascoltò lì, direttamente sul set. «È una musica bellissima» commentò, ma non mi era sfuggito che l'espressione del viso non corrispondeva alle sue parole. «È una musica bellissima ma...». Pensando che il tema dell'oboista non lo avesse pienamente convinto, mi affrettai a dirgli che si faceva a tempo a cambiarlo. «No, no» mi interruppe e poi indicando lo strumento aggiunse: «Ma questo è un oboe?». Confermai. «Me lo immaginavo tutto diverso» rispose. «Come te lo immaginavi?» gli chiesi e lui disegnò qualcosa che somigliava al fagotto. Lo rassicurai dicendo che potevo adattare la parte e convocare un fagottista. Fellini mi guardò, poi decise disse: «No Nicolò, se il cielo ci ha mandato l'oboe, noi ci teniamo l'oboe». Un altro ricordo è legato al film *Intervista*. Fellini mi propose di inserire nella colonna sonora un piccolo omaggio a Nino Rota e io innestai nella partitura sedici battute tratte dal film *I clown*. Le ho mantenute nel concerto e quando dirigo e arriva quella citazione, quella dedica, per me è sempre un momento di forte commozione».

Come ho già ricordato la tua musica è dentro la vita. Quali sentimenti provi oggi davanti all'orrore di queste guerre che stanno devastando il mondo?

«Quello che sta accadendo oggi nel mondo dà i brividi. Davanti all'orrore che tutti i giorni i mezzi di comunicazione ci mettono sotto gli occhi con migliaia di video, non possiamo girare la testa, ignorare. È recente la notizia che Trump vuole cambiare il nome del Ministero della Difesa in Ministero della Guerra. È spaventoso, perché le parole pesano, il lessico che si sceglie conta, non è una formalità. Non dobbiamo neanche rimanere imbrigliati in un modo metodicamente schierato e frontale di guardare la realtà, quel modo antidialettico che distingue i «nostri» dagli «altri». I bambini rapiti a Kiev dai russi sono uno scandalo come i bambini uccisi dalla fame a Gaza o in Sudan. Rubricarli a seconda del nostro schieramento, della nostra appartenenza è scellerato. Le nefandezze di Hamas non attenuano le nefandezze di Netanyahu e viceversa. Assistiamo a una vera tragedia. Penso a quei padri che a Gaza vedono i loro figli morire di fame senza poterli aiutare mentre i militari, agli ordini dei potenti, impediscono che arrivi loro il pane e l'acqua che sono poco distanti. Quello che sta accadendo in Medio Oriente è quanto di più crudele e vergognoso si possa immaginare per la nostra coscienza. È insopportabile, e non può bastare indignarci: dobbiamo quantomeno indignarci ad alta voce. Chi non si dissocia è complice».

Cantore e testimone di una visione della vita fondata sui valori del dialogo, della solidarietà, della giustizia sociale, della pace. Una musica, la sua, che è il meraviglioso strumento di una voce comune

anche vagamente tonali. Noi spettatori faticavamo a trovare nei cartelloni dei concerti musiche di Rota, Barber, Menotti, Britten e simili. Negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta la cultura dominante, la critica ufficiale e le accademie spesso mettevano all'indice musiche che non fossero allineate all'ideologia egemone, il cui peso nel secolo scorso era schiacciante. Ho assistito come spettatore a centinaia di concerti di quelli che sbrigativamente venivano chiamati d'avanguardia e ho letto decine di partiture post dodecafoniche definite allora capolavori – e che oggi sembrano pesci d'aprile – ma, nonostante gli sforzi, non riuscivo proprio a entrare in empatia con quella musica. Ero attratto da musicisti stilisticamente fuori corso come Puccini, Rachmaninov, Bernstein, oltre naturalmente che da Stravinskij, Strauss, Šnitke. Arnold Schönberg mi sembrava sopravvalutato e George Gershwin

Nella foto: Roberto Benigni e Paolo Villaggio in una scena del film «La voce della luna»

## Il sacrificio di Beatrice

Fu giustiziata per parricidio, all'epoca di Clemente VIII, la nobildonna Beatrice Cenci, ritratta da Guido Reni. L'attribuzione della tela (1600) è stata dibattuta nel corso del tempo, perché si ritiene che potrebbe essere opera di uno o più allievi del pittore bolognese. Certo è che il quadro è stato fonte

di ispirazione per molti artisti, soprattutto romantici, tra i quali Stendhal e Shelley. Colpisce, anzitutto, l'espressione del volto di Beatrice, in equilibrio fra malinconia e dignitosa serenità. Gli occhi – rivolti senza diaframmi verso lo spettatore – emanano un'intensità che pare tradursi nella volontà di coinvolgere il prossimo a condividere il suo dolore, frutto delle continue angherie perpetrate, a suo danno, da un padre violento, depravato e senza scrupoli.



Il pallore dell'incarnato s'inserisce in un contesto caratterizzato dalla soffice morbidezza sia della sua veste sia del turbante che avvolge il capo del soggetto. Da questo ritratto s'impone una figura signorile e discreta, e di primo acchito non si sarebbe portati a pensare che un tale profilo di donna possa essere invece segnato da un dramma che la porterà al patibolo. Il suo sacrificio la eleverà, nell'immaginario collettivo, al ruolo di eroina popolare, capace con indomito

coraggio di ribellarsi al padre, rimasto immune dai rigori della giustizia terrena perché – come riferiscono le cronache del tempo – poteva contare sulle cosiddette «conoscenze importanti». L'esecuzione di Beatrice avvenne, dopo un processo serrato, l'11 settembre 1599 nella piazza di Castel Sant'Angelo gremita di folla (la difesa della giovane fu condotta da Prospero Farinacci, uno degli avvocati più noti dell'epoca). Tra i presenti figuravano anche tre artisti, Caravaggio, Orazio Gentileschi e la futura pittrice Artemisia. (gabriele nicolò)

L'arte

Quattro pagine

Johann Moritz Rugendas, «La Cattedrale e la Piazza Maggiore di Lima, vista dalla via delle Mantas» (1843)

# Edificando la città di Dio nella terra degli uomini

Da poco in libreria il volume «La Dottrina sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Leone XIV»

di JOHN J. LYDON MCHUGH

Sono molto onorato che abbiate deciso di tradurre in edizione italiana questo libro, uscito recentemente in Perù. Molte cose sono cambiate nella Chiesa da quando la Pontificia Università Cattolica del Perù (Pucp) e l'Università Cattolica di Trujillo lo hanno pubblicato. Quando il libro era in fase di revisione editoriale, Papa Francesco ha nominato il vescovo di Chiclayo, Roberto Prevost, prefetto del Dicastero per i Vescovi a Roma. Per ragioni di amicizia con il sotto-

pa Leone XIII, che è il primo ad avviare quella che chiamiamo la dottrina sociale della Chiesa, oggetto di questo libro.

L'elezione di Leone XIV solleva molte domande sulla sua prospettiva in relazione a varie questioni della Chiesa. Questo è naturale e ciò che dobbiamo fare è aspettare pazientemente, perché alla fine sarà il Signore a guidarlo nei suoi pronunciamenti come Papa. Ma la domanda è valida: cosa possiamo scoprire sulla prospettiva dell'attuale Papa sulla dottrina sociale della Chiesa alla luce della sua espe-

che in quello che ha scritto, e dall'esperienza che ho avuto con lui dopo dieci anni di vita insieme a Trujillo, in Perù, emergano alcune indicazioni di prospettiva. Tra le altre, vorrei sottolinearne quattro.

1) La continuità con la tradizione della dottrina sociale, come metodologia che insiste sul fatto che la missione della Chiesa la porti a pronunciarsi sui problemi attuali e nuovi a partire da principi morali. Dice che la cosa più importante non è «imparare cose da non dimenticare, quanto invece al modo di avvicinarci alla società e alle persone». Poi, in un'osservazione estremamente importante, scrive: «Le questioni sociali, politiche o economiche sono, in fondo, questioni morali. La Chiesa non pretende che i governi guidino i propri cittadini con un'enciclica sociale, ma che possano avvicinarsi veramente ai problemi sociali come problemi morali e analizzarli con criteri e principi morali. Questa è la motivazione della Chiesa: creare coscienza morale, con criteri morali, con principi etici autentici».

2) La Chiesa deve affrontare i problemi e le sfide di oggi. La Chiesa non può ritirarsi dal mondo. La dimensione verticale o spirituale fa parte della sua essenza, ma anche la preoccupazione per il mondo, quella orizzontale, è una dimensione costitutiva della sua missione. Nella sua prefazione cita una serie di sfide attuali che indicano chiaramente la sua prospettiva che la realtà di oggi ha bisogno del contributo della luce del Vangelo. Come dice: «La dottrina sociale della Chiesa non è una teologia dei problemi sociali, ma un'analisi etica conforme alla realtà concreta di tali questioni». Tale contributo della Chiesa alla società avrà la causa della dignità umana come aspetto primario del suo insegnamento sociale. Al centro di tutto questo c'è la difesa degli emarginati, dei poveri e dei dimenticati della società, quella che oggi viene chiamata «l'opzione preferenziale per i poveri». Certamente tutta la storia della dottrina sociale, come spiegato in questo libro, sostiene che ci sono valori umani universali e, quindi, non tutto è permesso. Leone XIII ha respinto le posizioni del marxismo e del capitalismo liberale del *laissez-faire* che fanno dello Stato o del-

«Le questioni sociali, politiche o economiche sono, in fondo, questioni morali. La Chiesa non pretende che i governi guidino i propri cittadini con un'enciclica sociale, ma che possano avvicinarsi veramente ai problemi sociali come problemi morali e analizzarli con criteri e principi morali»

scritto, come vescovo di Chiclayo egli aveva scritto una sostanziosa prefazione al mio libro. Quando il libro fu pubblicato, Prevost era già cardinale e vescovo emerito di Chiclayo. Poi, come tutti sanno, è stato eletto Papa Leone XIV, un nome scelto proprio per ricollegarsi a Pa-

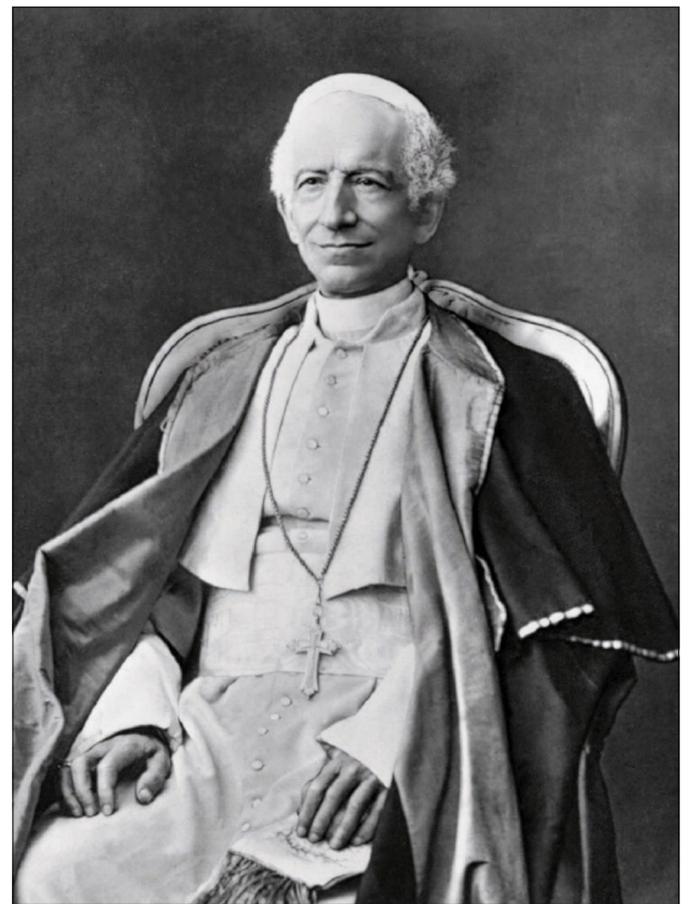
rienza pastorale e in particolare della prospettiva espressa nella prefazione di questo libro? Innanzitutto, va detto chiaramente che questo prologo è stato scritto quando era vescovo di Chiclayo, in Perù. La sua missione ora è molto diversa e influenzerà il suo discorso. Ma mi sembra



l'individuo l'arbitro ultimo di ciò che è lecito. Pertanto, la Chiesa sostiene che esistono criteri di giudizio, basati su verità morali, che offrirà al mondo, non come qualcosa di imposto, ma come principi illuminanti. La dignità umana, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà sono quattro di questi principi che sono l'eredità di 130 anni di riflessione iniziata dal precedente Leone dell'attuale Papa.

3) Siamo su un cammino di dialogo e di rispetto alla ricerca di un mondo migliore, più in ri-

sonanza con i valori che la fede ci porta. Nel prologo fa una lunga riflessione sulla parola «dottrina» proprio perché non venga interpretata come qualcosa di già definito, chiuso, deciso. Come dice: «La dottrina sociale della Chiesa intende favorire un vero accesso alle questioni sociali, non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all'analisi dei problemi, né nella loro risoluzione». La ricerca della verità, insieme, e nel rispetto delle diverse prospettive, è il percorso sinodale che è



Papa Leone XIII



### La voce di due nordamericani missionari in Perù

«Due nordamericani missionari in Perù ci riconsegnano dalle periferie del mondo un modo di avvicinare i problemi che può cambiare la percezione delle sfide cui è esposta la nostra umanità. Creare coscienza morale, sviluppare il senso critico, onorare la libertà: una via di ricerca e di azione che riaccende l'entusiasmo e unisce le generazioni». Così si presenta, in quarta di copertina, il volume *La Dottrina sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Leone XIV* (Roma, Castelvechi 2025, pagine 370, euro 25, traduzione di Marco Strona), pubblicato all'interno della collana «Teologia dalle periferie» diretta da Sergio Massironi. L'autore del volume, padre John J. Lydon McHugh, agostiniano, è nato a Toronto, in Canada. Formatosi negli Stati Uniti, lavora in Perù dal 1983. Teologo e missionario, superiore maggiore degli Agostiniani del Vicariato di Chulucanas per tre volte e segretario generale dell'Organizzazione degli Agostiniani dell'America Latina per due mandati, fra il 2016 e il 2022 è stato rettore dell'Università Cattolica di Trujillo. Oggi vive a Chicago, dove è formatore dei seminaristi agostiniani. Pubblichiamo l'introduzione dell'autore all'edizione italiana del suo volume, che riporta la prefazione scritta dall'allora cardinale Robert Francis Prevost per l'edizione peruviana.



## Un palco nel parco

Il nome è ambizioso – *Il Padiglione delle Meraviglie* – e riecheggia il titolo di una delle opere teatrali più amate del grande attore e drammaturgo romano Ettore Petrolini, scritta oltre un secolo fa, nel 1924. Un atto unico in due quadri in cui l'autore faceva rivivere piazza Guglielmo Pepe, nel quartiere Esquilino; il luogo dove il comico, poco più che adolescente, si era esibito come «donna

sirena». In questo caso il luogo scelto per gli spettacoli e le iniziative in cartellone – a ingresso gratuito – è la Valle della Caffarella, presso la Casa del Parco Regionale dell'Appia, l'Antica Vigna Cardinali. La programmazione, iniziata il 2 settembre scorso, si concluderà il prossimo 21 settembre. Dal 10 al 14 andrà in scena *Storie di Resistenza*, dal 17 al 21 settembre *Polvere di Stelle* (in entrambe i casi, testi a cura di Massimo Venturiello e direzione musicale di Tosca). L'obiettivo è richiamare l'atmosfera

della festa paesana, senza rinunciare a creare uno spazio culturale di riflessione, intrecciando storia e memoria del territorio, per tentare di restituire al teatro la sua funzione di rito collettivo, collante sociale e luogo d'incontro tra tradizione e presente. Il progetto «Il Padiglione delle Meraviglie» si colloca inoltre in un contesto culturale più ampio, poiché nello stesso periodo il Parco ospiterà anche la terza edizione di Poetry Village organizzato da Saperenetwork srl Società Benefit (fino al 13 settembre), che

riunirà oltre quaranta voci della poesia e della letteratura contemporanea in cinque giornate di letture, incontri, musica, teatro, laboratori e mostre. Il parco ospiterà anche *SetteTel*, un podcast di e con Simona Oppedisano che racconta il settimo Municipio, mostrando ciò che spesso sfugge allo sguardo quotidiano, da Cinecittà al Parco degli Acquadotti. (silvia guidi)



## La motivazione della Chiesa è «creare coscienza morale, con criteri morali, con principi etici autentici», rimarcava l'allora cardinale Robert Francis Prevost, introducendo il saggio del suo amico e fratello agostiniano scritto con un occhio alla generazione che si sta già formando nelle istituzioni educative superiori del mondo

porterà a una società meno polarizzata e la Chiesa deve essere un modello di questo per il mondo. Guidato da sant'Agostino, di cui il Papa è «figlio», risuoneranno nella sua mente le parole del Vescovo di Ippona: «La verità non è mia e tua, perché sia mia e tua».

4) L'importanza dei giovani e della loro formazione ai valori morali. Questo libro è stato scritto con un occhio alla generazione che si sta già formando nelle istituzioni educative superiori del mondo. Può certamente servire ad altri, ma questa è stata la motivazione principale. Nella prefazione afferma questo desiderio di guardare alla gioventù come campo per promuovere la dottrina sociale perché, come dice: «Nella coscienza dei giovani si gestiscono le future decisioni

politiche. Nella coscienza dei giovani si formano le future relazioni familiari. Nella coscienza dei giovani si risvegliano i nuovi ideali verso i quali una società si animerà a camminare. Nella coscienza dei giovani universitari riposa un trasformatore sociale, un artista, una madre, un padre, un dirigente politico, una combattente per i diritti non ancora riconosciuti, eccetera».

All'inizio del pontificato di Leone XIV ci uniamo alla preghiera affinché il nuovo Papa continui a guidare la Chiesa nel suo servizio al Regno di Dio in mezzo a tutta l'umanità. Le sfide del mondo di oggi sono enormi e l'eredità della dottrina sociale potrà guidarlo nella risposta a queste sfide affinché la luce dei valori, inscritta nel cuore di tutti gli esseri umani per-

ché creati a immagine e somiglianza di Dio, ci indichi la strada da seguire. Che il futuro contributo di Papa Leone XIV alla

---

«Nella coscienza dei giovani si gestiscono le future decisioni politiche. Nella coscienza dei giovani si formano le future relazioni familiari. Nella coscienza dei giovani si risvegliano i nuovi ideali verso i quali una società si animerà a camminare»

---

dottrina sociale della Chiesa continui ad aiutarci a costruire la città di Dio nella terra degli uomini.

sempre stato il modello pastorale del nuovo Papa. Per questo mi sembra che il suo approccio attuale comprenderà la promozione dell'unità nella Chiesa e

nella società, non fondata sull'«uniformità» ma basata sul dialogo e sul rispetto reciproco. La ricerca della verità che promuove il bene comune della società

La festa di carri a San Marco dei Cavoti simbolo di ricchezza condivisa e appartenenza alla comunità

## Celebrazioni popolari fatte di grano e di fiducia

di SILVIA GUIDI

Uno degli ultimi articoli scritti da Goffredo Fofi, morto l'11 luglio scorso, è dedicato a Ernesto de Martino, etnologo, storico delle religioni e investigatore del mondo contadino e dei suoi riti. Una comunità ha bisogno di riti condivisi – scriveva Fofi sulla rivista «Lucy. Sulla cultura» – e i simboli della religiosità popolare hanno ancora molto da dirci sul rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e i suoi simili. Ma anche tra l'uomo e il denaro, tra l'identità del singolo e la ricchezza, reale o percepita, tra il mondo simbolico e affettivo del singolo «io» e l'idolo di una ricchezza diventata sempre più immateriale, sempre meno concretamente tangibile, e, quel che è peggio, sempre più legata da una trama concreta di rapporti comunitari.

Uno fra i tesori meno conosciuti ma più preziosi della religiosità popolare del Centro Italia sono le feste del grano allestite ogni anno in una manciata di paesi posti lungo l'Appennino meridionale, fra Campania e Molise, nelle province di Avellino, Benevento e Campobasso.

Consapevoli di custodire un patrimonio prezioso e fragile di gesti condivisi, i comuni di Flumeri, Fontanarosa, Foglianise, Jelsi, Mirabella Eclano, San Marco dei Cavoti e Villanova del Battista hanno costituito una comunità patrimoniale con lo scopo di far conoscere le comuni tradizioni rituali legate al frumento e ri-

scoprirne il valore (e gli insegnamenti) nel presente.

In ciascuno di questi paesi il ciclo del grano viene celebrato attraverso spettacolari macchine festive, carri, traglie, obelischi alti fino a trenta metri realizzati da sapienti artigiani locali con chicchi, covoni e spighe intrecciate a mano.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre, le macchine artistiche vengono portate in processione dall'intera comunità, trainate da trattori o buoi; all'Università Suor Orsola Be-

---

Dove la moneta era scarsa, per secoli sono stati presenti monti di pietà agricoli, piccole banche dove si prestavano le sementi

---

nincasa di Napoli è stato commissionato uno studio di fattibilità per candidare le feste nella lista dei patrimoni immateriali dell'umanità Unesco. Approfondire la storia di questi riti ci fa capire che non si tratta solo di folklore fotogenico su Instagram, ma di antichi esempi di micro-economia e microcredito ante litteram in atto.

Nelle campagne e nel Sud, dove la moneta era scarsa, per secoli sono stati presenti i monti del grano, piccole banche dove si prestavano le se-

menti; dove la moneta non c'era, il frumento diventava moneta. «Il Monte – scrive Luigino Bruni – non donava il grano, lo prestava, ma quel prestito aveva la stessa sostanza e fragranza dell'agape, perché consentiva di seminare a chi non aveva semi e poi avere pane. E così hanno spiegato cosa significhi credito: credere, fiducia, *fides*, vita, e che le comunità non vivono senza credito, senza credere gli uni negli altri». Don Giuseppe de Luca, continua Bruni, negli anni Cinquanta del Novecento ebbe la grande intuizione di un Archivio italiano per la storia della pietà. Esiste anche una storia della pietà economica e finanziaria che attende di essere scoperta, conosciuta, valorizzata.

Quest'anno si celebra il seicentesimo anniversario della nascita del beato Marco da Montegallo, il francescano fondatore di Monti di Pietà. «Le radici non sono passate: sono presente e futuro. E quale è il «grano» di oggi, il seme da custodire e condividere per vivere? Il 2025 è anno giubilare: i giubilei biblici erano anche e soprattutto faccenda di poveri, di debiti e di crediti».

Nel 2025 ricorrono anche i primi 130 anni di *Adiutricem populi* di Leone XIII; nella lettera encicli-

ca, uscita il 5 settembre 1895, il Papa chiede di pregare Maria per ottenere il dono dell'unità e della pace; aveva fatto lo stesso nelle encicliche

---

Il rito della vestizione della statua è un lungo abbraccio tra madri terrestri e celesti, tra generazioni presenti e passate

---

di poco precedenti *Octobri mense* (22 settembre 1891) e *Magnae Dei Matris* (8 settembre 1892). La festa dei carri di grano che si ripete ogni anno a

San Marco dei Cavoti la seconda domenica di agosto ha un carattere spiccatamente mariano; i carri sono realizzati dalle diverse contrade con funzione di *ex voto* in onore della Madonna del Carmine. Il «cavoti» del toponimo è la traccia di un'antica immigrazione francese (i *gavots*, gli abitanti di Gap giunti in Italia meridionale al seguito di Carlo I d'Angiò); a ricordo dell'arrivo e della presenza in loco dei provenzali rimangono anche i nomi delle contrade Francis, Francese e Borgognona. Prima della processione solenne, il rito della vestizione della statua della Madonna – a cui chi scrive ha avuto il dono di assistere grazie all'accoglienza di Caterina Costantini e di tutta la confraternita di Maria SS. del Carmine – è un lungo abbraccio tra madri terrestri e celesti, l'occasione per sentire la presenza spirituale delle generazioni che ci hanno preceduto.

E una preghiera che diventa gesto: le collane, i «lacci» d'oro preziosi donati a Maria sono la testimonianza di legami di carità, e la lucentezza dei gioielli torna ad essere quello che, in una chiesa, dovrebbe essere sempre, ovvero una memoria dello splendore della luce divina.



Quattro pagine

«A i ricchi essere ricchi non basta» scrive Luigino Bruni nel suo ultimo libro, un commento al libro di Ester intitolato

*La stella dell'assenza* (Bosc, Qiqajon, 2025, pagine 125, euro 15). L'Antico Testamento ha molto da dire sulle storie di ordinaria – o straordinaria – avidità che costellano la storia umana. La storia di Naboth è antica per età «ma nel costume è quotidiana» scriveva Leonardo Lugaresi sulle pagine del nostro giornale, nell'agosto di dieci anni fa. Con queste parole si apre il *De Nabuthae historia*, un'operetta composta da sant'Ambrogio alla fine degli anni Ottanta del quarto secolo. Di ricchi e di poveri tratta il discorso di Ambrogio, a partire da quella che potremmo definire una storia di ordinaria ingiustizia: l'episodio biblico di Naboth, proprietario di una vigna confinante con il palazzo del re Achab, che si rifiuta di cedere al potente

vicino «l'eredità dei suoi padri» e viene per questo fatto uccidere dalla regina Gezabele. Una vicenda tutt'altro che eccezionale, come l'autore stesso sottolinea: «Achab nasce ogni giorno e non muore mai a questo mondo». E «ogni giorno un povero viene ucciso». La riflessione di Ambrogio, però, rovescia la prospettiva: «colui che il mondo considera ricco – scrive Lugaresi – è in realtà poverissimo, perché il suo modo di concepire la ricchezza lo priva di tutte le relazioni»; invece il povero – che non a caso Ambrogio ci presenta nelle prime righe del suo discorso come carico di figli, cioè come proletario nel senso forte di «ricco di prole» (*migrat cum parvulis pauper omustus pignore*

## BETONIERA

### Naboth, Achab e la «Laudato si'»



suo recita il testo latino, «il povero, carico del suo pegno d'amore, emigra coi figli») – è il vero ricco se vive la sua condizione di bisogno entro una dimensione relazionale forte, aperta a Dio e agli altri uomini. Ciò che definisce la concezione mondana di ricchezza, infatti, è l'esclusività nel possesso dei beni: il ricco ha intrinsecamente bisogno di escludere tutti gli altri dalla partecipazione ai beni per poterli considerare suoi, ma questa logica perversa, oltre a metterlo in condizione di sentirsi sempre povero perché non può tollerare che vi sia qualcosa che non gli appartiene, lo priva della possibilità di rapporto con gli altri. La vigna di Naboth diviene così

il simbolo della cronica, patologica indigenza del ricco e l'assassinio del povero la conseguenza inevitabile di una logica che replica di continuo se stessa. Ambrogio fa notare che quando il re Achab chiede a Naboth di vendergli la vigna gli dice: «Dammi», un verbo da povero, anzi, da mendicante. Chi ha tutto (in questo caso potere, oltre che denaro) confessa in questo modo di avere bisogno di quell'unica cosa che gli manca, perché, nota Ambrogio «chi vuole essere padrone di tutto non può accettare che l'altro possieda qualcosa». L'ossessiva ricerca del possesso esclusivo mette il ricco al bando dall'ordine naturale del mondo, ricco da fondamentale principio della relazione che governa tutto il creato. «Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare – si legge al punto 204 della lettera enciclica *Laudato si'* –. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite».

di Silvia Guidi

## La pace si costruisce con la pace – Antologia

# Speranza per un'umanità crocifissa

di HÉLDER CÂMARA

Nella misura in cui la violenza si difonde per il mondo intero e l'odio, oltre che avvelenare menti e cuori, provoca terribili disastri, felice colui che non conserva, dentro di sé, la più piccola goccia di risentimento e adotta, come programma di vita, la preghiera di san Francesco di Assisi: «Signore, fa di me uno strumento della tua pace».

Noi che vogliamo essere artigiani di pace non dobbiamo perciò aver paura di parlare di argomenti brucianti, di sollevare problemi che tocchino alcuni sul vivo, di rischiare di essere sgraditi e di deludere. Dobbiamo «osare la pace».

Oggi l'umanità è crocifissa tra due estremi: Est e Ovest in permanente tensione e Nord e Sud, con i

non fa altro che allargarsi e assume proporzioni catastrofiche? Problemi di razza? Di intelligenza? Di voglia di lavorare? Di onestà? (...). Quello che si è verificato e si verifica sempre più è che il Nord conserva la sua ricchezza schiacciando il Sud. Al tempo delle cosiddette «scoperte» e più tardi, del «colonialismo», quello che un giorno si sarebbe chiamato il Nord, era di fatto ancora la sola Europa. Se è vero che con le «scoperte» e il «colonialismo», sotto pretesto di aiuto, le culture locali furono direttamente o indirettamente distrutte; se, di norma, le popolazioni indigene furono costrette a scegliere tra la schiavitù o le guerre di sterminio; se si ebbe la distruzione della natura e lo sfruttamento totale delle materie prime, tutto questo

diale è un'enorme illusione. In che condizione di dialogo può trovarsi un mendicante, un Lazzaro, invitato alla tavola dell'ultrapotente Ricco?

Il Nord ha più paura della Bomba M (la Bomba della Misericordia) che della bomba nucleare. Da qui le campagne teleguidate e fortemente finalizzate per contenere l'esplosione della popolazione, come il nemico numero uno dello sviluppo. (...)

Che cosa concludiamo, allora? Che il buio è totale? Che non esistono vie d'uscita? Che sperare è impossibile? No, non tutto è perduto. Esistono strade che ci portano a sperare contro ogni speranza. Ci sono gesti più espressivi delle parole. (...)

Oggi c'è ancora tanta gente, gente comune ma anche intellettuali, scienziati, che nella vita privata e pubblica portano il loro piccolo tassello di pace. Essi sono convinti come me che l'essere umano è la dimensione fondamentale capace di sconvolgere profondamente i sistemi e le strutture dell'intera umanità e di liberare l'esistenza individuale e collettiva dalle minacce che gravano sopra di essa. È il popolo, in modo generale, il vero portatore del futuro. Il suo sviluppo e la sua

presa di coscienza della nuova condizione umana e delle maggiori responsabilità che essa comporta, sono le direttrici per ri-orientare la società. Questo lo hanno ribadito il

Concilio vaticano II e le dichiarazioni di Medellin e di Puebla! In quelle pagine ci sono parole che sono un arcobaleno di speranza!

Pensando al futuro dell'umanità, sono anche convinto che per motivi di giustizia e di democrazia, è necessario che sia ascoltata la voce dei giovani. I giovani sono più critici nei confronti della società contemporanea e non essendo ancora presi nei suoi ingranaggi, sono più liberi di usare la loro creatività per immaginare una società differente. Sono più puri, quindi più sensibili alle necessità di un mondo più giusto, più onesto e più umano. Possono essere i portatori di una nuova idea di civiltà.

Ho un sogno da confidarvi. Noi, della non-violenza attiva, possiamo pensare ad alta voce davanti a tutti, perché non siamo nati per cospirare. (...) Che Dio ci aiuti ad aprire, con l'apporto di tutti coloro che vogliono essere artigiani di pace, uno spiraglio per il quale entrino in pienezza libertà e luce, e speranza contro ogni speranza.



Inimá de Paula, «Paz»



i

«Se non hai una tavola da gettare in acqua, sii tu stesso una tavola vivente per i naufraghi, tuoi fratelli». Basterebbe questa frase per raccontare Dom Hélder Câmara (1909-1999), una delle figure profetiche della Chiesa latinoamericana del Novecento. In piena Guerra Fredda indicò la via della fraternità universale, promuovendo una pace globale fondata sulla giustizia sociale e sulla nonviolenza. «Vescovo delle favelas», «profeta disarmato», «vescovo rosso»: sono tanti i soprannomi che hanno accompagnato la sua vita. Nato a Fortaleza, nel Nord-Est del Brasile, scelse di stare dalla parte degli emarginati. Nominato vescovo ausiliare di Rio de Janeiro nel 1952 e poi arcivescovo di Olinda e Recife dal 1964 (anno del colpo di Stato militare) divenne una delle voci più coraggiose contro la dittatura. Non brandiva armi, ma parole che scuotevano le coscienze e continuavano a risuonare anche oggi, mentre le società globali oscillano tra indifferenza e polarizzazione. «Quando da mangiare a un povero mi chiamano santo, ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora mi chiamano comunista», rispondeva con amara ironia. Di statura minuta, tanto da essere definito *o bispinho* («il piccolo vescovo»), ma di grande visione, dedicò la sua esistenza a edificare ponti. Per Câmara, la pace, divenuta cuore del suo ministero, non si eredita, ma si costruisce intrecciando etica, politica e spiritualità, trasformando le strutture oppressive. Censurato in patria, continuò a scrivere, incontrare giovani, viaggiare, seminare speranza. Partecipò al Concilio vaticano II, fondò nel 1952 la Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), collaborò nel 1955 alla nascita del Celam, fu tra i precursori della Teologia della liberazione e firmatario del Patto delle catacombe, per una Chiesa «serva e povera». Più volte candidato al Nobel per la pace, ricevette numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Artigiano della pace del Servizio missionario giovani (Sermig) a Torino. Pubblichiamo il discorso, tratto dal sito del Sermig, pronunciato il 18 aprile 1982 in una gremita piazza San Carlo (*alicia lopes araijo*).

loro profondi squilibri. Durante la Seconda guerra mondiale, per vincere il nazismo, l'Occidente non esitò a chiedere l'aiuto della Russia, fino allora considerata e giudicata come la bestia dell'Apocalisse e come lo stesso anti-Cristo. Il prezzo fu la divisione di Berlino e della Germania, la divisione delle zone di influenza degli Stati Uniti e della Russia, che posero il seme del Patto di Varsavia e dell'Alleanza Atlantica, con la costituzione implicita dell'asse Est-Ovest, tanto responsabile della corsa agli armamenti e delle spese pazze che sottraggono risorse per affrontare le miserie in cui si trovano miliardi di persone. Con l'aiuto dello Spirito di Dio, esistono uscite, ci sono alternative, c'è speranza!

Perché il fossato tra Nord e Sud

avveniva a livello empirico, dal momento che il termine «economia» stava appena per nascere. Le vere padrone del Mondo, le multinazionali, impongono alle superpotenze la loro volontà. (...)

Chi non sa, chi non sente che le Nazioni Unite sono nell'impossibilità concreta di condannare più di centocinquanta egemonie nazionali? Avviene che, se è vero che dopo la Seconda guerra mondiale, si sono moltiplicati i Paesi con l'indipendenza politica, è anche vero che questa indipendenza politica esiste solo di nome, perché senza indipendenza economica e culturale, praticamente tutti sono costretti a ruotare nelle zone di influenza del blocco orientale o di quello occidentale. Si parla molto di dialogo Nord-Sud, che nella presente situazione mon-

Un ricordo di Stefano Benni

## «Scartate con cura il pacco dei giorni»

di CRISTIANO GOVERNA

Avevo circa vent'anni, un giorno mi capitò in mano un suo libro, non ricordo nemmeno quale fosse, m'imbattetti in queste righe: «Ma il numero che anni fa mi diede una piccola notorietà era questo: facevo sparire una grossa oca. La mettevo sotto un telo scuro e lei spariva. Nessuno capiva come facevo. Vi dirò la verità: neanche io. Era l'oca che era brava». Annoiato dai birignoni della letteratura che credeva a se stessa, grazie a Stefano Benni avevo scoperto una specie di oasi e decisi di arredarla. Andai in libreria e acquistai *Bar sport* e da quel momento, per fortuna, fu troppo tardi per staccarmi dalle storie di Benni e dal suo mondo stralunato (che poi era la mia città).

Il bar per esempio, è proprio lì, in quel luogo senza tempo in cui si mischiavano le vite, le età, i pensieri, la politica, le abitudini, le squadre sportive e tutti i difetti e le miserie che rendono quantomeno autentica la nostra vita. «L'uomo primitivo non conosceva il bar, quando la mattina si alzava, nella sua caverna, egli avvertiva subito un forte desiderio di caffè. Ma il caffè non era ancora stato inventato e l'uomo primitivo aggrottava la fronte» (*Bar sport*).

Il *Bar sport* di Stefano Benni è uno dei libri più intelligenti, onesti e divertenti che possiate leggere. Se avete figli o siete innamorati (talvolta i due fenomeni coincidono) correte in libreria, compratene una copia e regalatela a chi amate; sorridere di quello che siamo è il primo passo per esser un po' meglio di quello che siamo. Il bar era il luogo dove tutti non facevamo caso a ciò che avevamo sotto gli occhi, salvo poi sentirne la mancanza quando non c'era più. Come la Lui-

sona per esempio: «Al Bar Sport c'è una bacheca con delle paste, ma è puramente coreografica. Sono paste ornamentali, spesso veri e propri pezzi d'artigianato. Sono lì da anni, tanto che i clienti abituali, ormai, le conoscono una per una (...) La Luisona era la decana delle paste, e si trovava nella bacheca dal 1959. Guardando il colore della sua crema i vecchi riuscivano a trarre le previsioni del tempo. La sua scomparsa fu un colpo durissimo per tutti».

Stefano era nato a Bologna, aveva 78 anni, e se ne è andato via questa mattina. Io so dove è successo. Chi è nato e vive a Bologna infatti, sa dove muoiono gli artisti; alla casa di riposo per artisti Lyda Borelli. Tutte le volte che, magari per andare allo stadio, si passa per Via Saragozza lei è lì e tu sai che in quella villa immersa nella vegetazione finiscono le vite di certi artisti. C'è sempre qualcosa di beffardo nella toponomastica delle città, la casa di riposo per artisti sorge a venti metri da un Teatro delle Celebrazioni e a cento metri dallo Stadio, gli artisti se ne vanno fra gli applausi e i gol, tra chi sfaccenda felicemente sul palco e chi sogna dopo un gol. Umorista e autore di romanzi e raccolte che hanno tratteggiato un modo tutto suo di sorridere e osservare il presente – da *Bar Sport* a *Margherita Dolcevita*, da *Elianto a Terra!* e *La compagnia dei celestini*. Nei pezzi come questi, verso la fine, tocca sempre scegliere una frase nella quale, in qualche modo, ci si riconosce e al contempo si racconta chi hai voluto ricordare. Per Stefano ho scelto questa: «Impara ad amare ciò che desideri ma anche ciò che gli assomiglia. Sii esigente e sii paziente. È Natale ogni mattino che vivi. Scarta con cura il pacco dei giorni. Ringrazia, ricambia, sorridi».

La testimonianza di Naw Elsi, suora birmana che cura le ferite del suo popolo

## «Il mio Myanmar insanguinato tra gente uccisa e chiese assaltate»

di FEDERICO PIANA

**L**e s'è stretto un nodo in gola, quando ha visto la sua casa natale completamente distrutta. Non ha trattenuto le lacrime, quando ha girato per le strade periferiche della sua piccola città rasa al suolo dalle bombe: stessa sorte, triste e sanguinosa, che non ha risparmiato nemmeno i villaggi a centinaia di chilometri di distanza. Ma il suo cuore ha rischiato di scoppiare davvero quando si è accorta che la parrocchia locale che lei frequentava era stata assaltata ed occupata dai militari.

Suor Naw Elsi, ogni volta che può, non perde occasione per tornare in Myanmar. Lì c'è ancora la sua famiglia, lì c'è una popolazione che ha bisogno d'aiuto, sopraffatta dalle violenze dell'esercito che ha preso il potere con il colpo di Stato del 2021 e dei gruppi armati che cercano di ribaltare la situazione a colpi di mortai



Una suora birmana distribuisce cibo in un campo profughi

che ormai ripete spesso con rassegnata desolazione: «In Myanmar nessun luogo è sicuro».

In uno dei giorni delle sue vacanze trascorse nel Paese del sud-est asiatico, suor Elsi ha dovuto consolare un suo piccolo nipote che era tornato a casa dopo essere fuggito con i suoi compagni dalla scuola

ma, era capitata la stessa cosa. Stavo andando alla celebrazione della messa quando ho sentito il rumore di un elicottero che si trovava molto vicino alla parrocchia. Insieme a me, tutti i fedeli sono fuggiti» racconta la religiosa in una conversazione con i media vaticani. Anche andare a messa e andare a scuola, ormai, vuol dire mettere a repentaglio la propria vita.

In fondo all'anima di suor Elsi ci sono stampate, in modo indelebile, le immagini delle parrocchie e delle strutture ecclesiali distrutte dai missili o date alle fiamme dall'esercito. E ogni giorno che passa sono sempre più numerose: «Vescovi, sacerdoti e fedeli sono stati costretti ad abbandonare la loro cattedrale, il loro centro pastorale, le loro case. E ora vivono come sfollati. Molti preti e molti laici sono stati addirittura aggrediti ed uccisi mentre stavano partecipando alla celebrazione eucaristica».

Riuscire a trovare un posto sicuro dove riunirsi per pregare è impossibile, non solo per i cristiani: suor Elsi conferma che numerosi templi buddhisti sono stati rasi al suolo senza alcuna pietà così come diversi luoghi sacri di altre religioni sono stati completamente attaccati.

Al popolo non è negata so-

lo la fede ma anche la sopravvivenza: «Manca acqua, cibo, riparo, cure mediche. Alcuni, per sfuggire alle violenze, fuggono nella foresta. Altri costruiscono delle tende in un luogo remoto». Chi li aiuta in questo terribile frangente sono suore, sacerdoti, laici impegnati. Portano loro da mangiare, gli costruiscono un posto dove riposare la notte, curano la loro salute come possono.

Nelle parole di suor Elsi si intravede tutta la carità del Vangelo quando spiega che non fanno solo questo ma vanno oltre: «Li sostengono nell'istruzione, insegnano loro il catechismo, danno consigli su come guadagnarsi da vivere. C'è perfino chi costruisce una cappella per pregare insieme».

Poi c'è la dimensione dell'ascolto che per la religiosa è essenziale se si vuole tentare di pacificare la nazione. E la Chiesa locale non si tira indietro. Nonostante le bombe e gli assalti armati, dice, «i vescovi, il clero e i responsabili delle associazioni laicali si sono recati nei campi profughi per ascoltare la gente e comprenderne il dolore e le difficoltà, incoraggiandola a continuare a vivere per i propri figli, per gli altri e per sé stessi».

Quando suor Elsi torna in Myanmar per le sue vacanze, dà una mano alle sue consorelle e ai sacerdoti che si prendono cura dei bambini poveri assistendoli nella formazione cristiana e condividendo cibo e parole di speranza. «Ma i nostri vescovi – aggiunge – stanno cercando anche di dialogare con i leader dell'esercito per chiedergli di smettere di fare la guerra. Noi, come ci insegna la Chiesa, non perdiamo mai la speranza».

Le violenze che si consumano quotidianamente non fanno altro che rendere difficile anche il sostegno umanitario che la comunità internazionale sta tentando di portare nel Paese dopo l'epidemia di Covid 19 – che ha lasciato degli strascichi sanitari profondi – le recenti alluvioni ed il terremoto che nel marzo di quest'anno ha provocato migliaia di morti e di sfollati.

Per raggiungere i campi profughi che suor Elsi visita con regolarità si devono percorrere strade impervie e pericolose, che con la stagione delle piogge diventano fangose e quasi impraticabili. In questi inferni a cielo aperto ci sono uomini, donne e bambini che si sono rifugiati lì per fuggire dagli attacchi armati o perché hanno perso tutto a causa del sisma o della potenza delle inondazioni: tra dolore e dolore non c'è più alcuna differenza. «A tutti manca tutto – ricorda la religiosa –. Molti bambini soffrono anche di malattie dovute alla scarsa igiene che purtroppo non si possono curare facilmente. Ma io ho visto le nostre suore prendersi cura di loro con grande responsabilità, amore e disponibilità». Eccola qui, nonostante tutto, la speranza che ancora non è morta.

#sistersproject



Due suore caricano una jeep con aiuti per la popolazione fuggita dalle violenze

ed attentati. Ed è proprio recentemente che la religiosa birmana appartenente all'ordine delle Suore Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento, allontanatasi dalla sua nazione per motivi di apostolato, si è ritrovata di nuovo immersa in una tragedia la cui drammaticità potrebbe trovare la sua sintesi in una frase

nella quale stava facendo lezione: sull'edificio volteggiava sinistramente un elicottero che avrebbe potuto iniziare a sparare all'impazzata da un momento all'altro, come altre volte è ripetutamente successo. «Quel bambino era stravolto ed impaurito. Io avevo le lacrime agli occhi perché anche a me, una domenica

## Monsoni e cambiamento climatico

CONTINUA DA PAGINA 1

tardi nei soccorsi. «Ho visto con i miei occhi persone appollaiate sui rami degli alberi, semisommerse dalle acque alluvionali», ha raccontato all'Associated Press Taj Din, tra gli sfollati salvati dai team di emergenza. Il portavoce del governo del Punjab, Uzma Bukhari, ha fatto sapere che si stanno utilizzando anche i droni con immagini termiche per localizzare le persone ancora presenti nelle zone allagate, mentre sotto la pioggia battente si continuano a trasmettere annunci di evacuazione. Critica la situazione pure a Lahore e a Multan, ancora a rischio di inondazioni per il livello dei fiumi che cresce pericolosamente.

Sale la preoccupazione poi per le chiuse idriche del Sindh, dove confluiscono le acque dei principali fiumi del Punjab, che hanno registrato livelli eccezionalmente alti: anche nella provincia meridionale sono in corso evacuazioni per le minacce crescenti dell'acqua del fiume Indo che continua a scorrere a valle, con almeno 100.000 persone già trasferite dagli insediamenti più a rischio. Quella del Sindh è stata una delle aree più colpite dalle catastrofiche

inondazioni del 2022, che causarono la morte di oltre 1.700 persone in tutto il Paese.

Nella provincia del Khyber Pakhtunkhwa, già la scorsa settimana varie organizzazioni umanitarie avevano constatato sul terreno la vastità della devastazione, con ripercussioni nell'immediato e sul futuro: «La riabilitazione rappresenta una sfida significativa, soprattutto a causa della natura montuosa del territorio», aveva spiegato Aamir Muhammad, direttore di «Azione contro la fame» in Pakistan, monitorando la situazione nel distretto di Buner, dove peraltro operano anche i team di Caritas Pakistan. «Questo disastro ha provocato un disagio senza precedenti tra la popolazione. Abbiamo già rilevato un bisogno urgente di supporto psicologico nelle comunità», aveva evidenziato.

È scattata intanto la macchina degli aiuti internazionali, sebbene il Pakistan non abbia lanciato alcun appello al riguardo. Dopo quelli inviati nel week end da Washington, ieri il governo saudita ha consegnato alle autorità del Punjab 10.000 pacchi alimentari e altrettanti kit di emergenza per le famiglie alluvionate. (giada aquilino)

### DAL MONDO

#### Cremlino: «Nessuna sanzione ci farà cambiare posizione» sull'Ucraina

«Nessuna sanzione potrà costringere la Federazione Russa a cambiare la sua posizione» sull'Ucraina. Lo ha dichiarato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, dopo che ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, si è detto pronto a imporre nuove sanzioni a Mosca. Anche l'Unione Europea ha fatto sapere che sta lavorando al 19° pacchetto di sanzioni in stretta cooperazione con Washington. A riguardo, l'inviato Ue per le sanzioni, David O'Sullivan, è a Washington per degli incontri con la controparte statunitense. Peskov ha comunque tenuto a precisare che tutti i pacchetti introdotti negli ultimi quattro anni non hanno avuto alcun effetto.

#### Norvegia: il Partito laburista vince le elezioni legislative

Il primo ministro della Norvegia, Jonas Gahr Støre, esponente del Partito laburista, ha rivendicato la vittoria nelle elezioni legislative di ieri. Al secondo posto si è piazzato il Partito del progresso, guidato da Sylvi Listhaug, populista e contraria all'immigrazione, che ha superato i Conservatori di centro-destra, dell'ex primo ministro Erna Solberg. La campagna elettorale è stata dominata dai temi economici e fiscali, dal costo della vita alla spesa pubblica fino all'abolizione di una controversa tassa patrimoniale. Membro della Nato, ma non dell'Unione europea, la Norvegia condivide un confine comune con la Russia nell'Artico e la sua economia dipende fortemente dalle esportazioni.

#### Il Venezuela rafforza la presenza militare nei Caraibi

In risposta alle recenti operazioni lanciate dalla marina statunitense nel Mar dei Caraibi, ufficialmente nell'ambito della lotta al narcotraffico, il Venezuela ha rafforzato la presenza militare nella regione. Lo ha sottolineato il leader venezuelano, Nicolás Maduro, annunciando lo schieramento di 25.000 soldati in cinque Stati costieri e insulari del Paese sudamericano. Lo spiegamento di forze militari avviene mentre gli Stati Uniti sono impegnati in un'operazione antidroga con sottomarini, navi da guerra e velivoli da ricognizione. Manovre, queste, che seguono l'istituzione di una taglia da 50 milioni di dollari su Maduro, che Washington accusa di coinvolgimento nel narcotraffico e considera «fuggitivo dalla giustizia».

#### Colombia: riprese le fumigazioni aeree di glifosato contro le coltivazioni di coca

Dopo il recente sequestro di 72 militari nel dipartimento del Cauca (27 dei quali liberati in un blitz), il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha annunciato la ripresa delle fumigazioni aeree contro le coltivazioni di coca nelle aree dove la popolazione civile ostacola o attacca l'esercito. Tutti i militari sono stati comunque liberati. Petro ha sottolineato che la misura non mira a colpire civili, ma a liberare le comunità dal controllo dei narcotrafficker, precisando che il ritorno del glifosato sarà regolato dal Consiglio colombiano degli stupefacenti. Le fumigazioni aeree, sospese dopo una serie di sentenze della Corte costituzionale, erano state il principale strumento contro la coltivazione illegale di coca.

#### Usa: operazione di contrasto all'immigrazione irregolare a Chicago

L'amministrazione Trump ha avviato ieri una operazione di contrasto all'immigrazione irregolare a Chicago, in Illinois. Il dipartimento per la Sicurezza interna ha annunciato su X il via all'«Operazione Midway Blitz», in onore di Katie Abraham, uccisa in un incidente stradale causato da un immigrato in stato di ebbrezza nella città di Urbana, in Illinois. Il governatore dell'Illinois, Jay Robert Pritzker, ha più volte detto di non volere a Chicago le truppe della Guardia nazionale mandate dall'amministrazione Trump nella città per il contrasto della criminalità. Chicago è una delle città statunitensi che hanno approvato leggi che rendono più difficile per le autorità federali rintracciare ed espellere i migranti.

#### Etiopia: l'inaugurazione della Grande diga della rinascita

Viene inaugurata oggi la Grande diga del rinascimento etiopico (Gerd), la più imponente centrale idroelettrica del continente africano e tra le venti più grandi al mondo, con una potenza di 5,15 gigawatt. Il controverso progetto sul Nilo Azzurro, iniziato nel 2011 e costato circa 5 miliardi di dollari, è stato a lungo osteggiato dagli altri Paesi dell'area nilotica, in particolare dall'Egitto e dal Sudan. La diga si trova nella regione etiopica di Benishangul-Gumuz, circa 15 chilometri a est del confine con il Sudan.

#### Ripristinati i social network in Nepal dopo le proteste con 19 morti

Il governo nepalese ha revocato il bando sui social network, tra cui Facebook, YouTube, X e LinkedIn, dopo che ieri 19 persone sono morte nella repressione delle proteste contro il divieto. Le piattaforme erano state chiuse per la mancata registrazione entro la scadenza prevista, provocando la rabbia di milioni di utenti, scesi in piazza per proteste, scontrandosi con le forze dell'ordine in assetto antisommossa. La crisi si è aggravata con le dimissioni del premier, Kp Sharma Oli, e dei ministri dell'Interno e dell'Approvvigionamento idrico.

**(s)Punti di vista**

La vera sfida è saper guardare anche il "grigio"

**Bianco e nero: come nasce la polarizzazione e perché piace al potere**

di TIZIANO ONESTI

Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra ridursi a un aut-aut: o sei a favore o sei contro, o stai di qua o stai di là. Questioni complesse – economia, ambiente, immigrazione, tecnologia – finiscono trasformate in slogan, e la scelta diventa netta: bianco o nero, senza sfumature.

**Perché ci schieriamo**

Il giurista e politologo Cass Sunstein lo ha spiegato chiaramente: quando persone con idee simili discutono tra loro, tendono a radicalizzarsi, spostandosi verso posizioni più estreme. È il cosiddetto "group polarization effect". In altre parole, più frequentiamo chi la pensa come noi, più ci convinciamo di avere ragione e meno siamo disposti a mediare. Ma non è solo psicologia di gruppo. Secondo lo psicologo Henri Tajfel, basta sentirsi parte di un gruppo per vedere il mondo in termini di "noi" e "loro". È un riflesso quasi automatico, che trasforma le opinioni in identità. Non discutiamo più cosa pensiamo, ma chi siamo.

**La tentazione del potere**

Qui entra in gioco un elemento spesso sottovalutato: la polarizzazione non è solo spontanea, è anche alimentata da chi ha il potere. La filosofa politica Chantal Mouffe ha mostrato come molti leader costruiscano consenso dividendo il campo in amici e nemici. Più la scelta appare netta, più diventa difficile restare neutrali. È una strategia efficace: a livello nazionale, un governo può presentare una riforma come "civiltà contro barbarie"; a livello internazionale, i conflitti vengono raccontati come battaglie tra "buoni e cattivi"; a livello locale, un sindaco può ridurre una questione urbanistica a "sviluppo contro arretratezza". Come ricordava Noam Chomsky in "Manufacturing Consent", i media spesso contribuiscono a questa narrazione, semplificando i problemi in modo funzionale al potere.

**Il ruolo dei social**

Oggi la polarizzazione trova un amplificatore potentissimo: i social network. Gli algoritmi, spiega Eli Pariser nel suo "The

Filter Bubble", tendono a mostrarci solo contenuti che confermano le nostre idee. Il risultato è che viviamo in bolle informative dove il confronto si riduce e le opinioni si irrigidiscono.

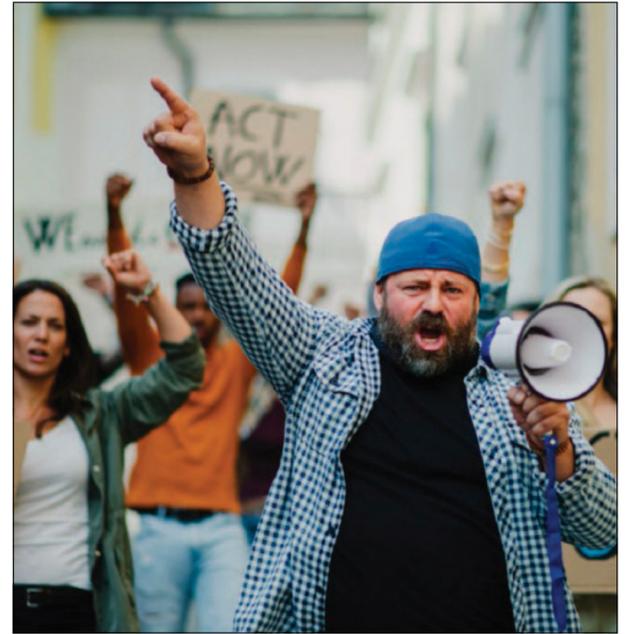
Per Shoshana Zuboff, autrice di "The Age of Surveillance Capitalism", non è un caso: più ci indigniamo e ci dividiamo, più restiamo connessi, e più valore generiamo per le piattaforme. La polarizzazione, insomma, non è solo un effetto collaterale, ma un modello di business.

**Cosa perdiamo**

Il rischio è evidente: il compromesso, che è la linfa della democrazia, diventa impossibile. Temi cruciali – come la transizione ecologica, la gestione dei flussi migratori o la riforma della scuola – vengono affrontati con la logica del "tutto o niente". Lo psicologo morale Jonathan Haidt ricorda che le scelte politiche nascono da una pluralità di valori: ridurle a una sola contrapposizione significa perdere la complessità della realtà.

**Recuperare le sfumature**

Riscoprire le sfumature non significa rinunciare alle proprie idee, ma accettare che i problemi hanno più di una faccia. Un Paese può accogliere e allo stesso tempo regolamentare, un'economia può essere libera ma anche giusta, la scuola può essere meritocratica senza smettere di essere inclusiva. In un mondo che ci spinge a scegliere sempre e solo tra bianco e nero, la vera sfida è avere il coraggio di guardare al grigio. Non per indecisione, ma per consapevolezza.



Papa Leone XIV ha da subito avvertito circa i rischi della tecnologia

**Quali valori etici dietro la "Data economy"**

di NICOLA ROTUNDO

Èra il 2016 quando dall'Oriente –esattamente dal Governo giapponese – veniva introdotta l'idea della società 5.0: una società basata su un'umanità capace di bilanciare progresso economico e problemi sociali, integrando il mondo virtuale e quello fisico. Questa fase segnava il passaggio epocale «per realizzare un futuro, in cui le vite e la convivenza sociale delle persone venissero ottimizzate facendo pieno uso di tecnologie innovative come IoT, IA, robot e Big Data».

Un nuovo paradigma che, nel corso degli anni, ha fortemente impattato con lo sviluppo delle tecnologie informatiche e dell'IA, rivoluzionando anche l'economia con l'avvento della così detta "Data Economy".

In sostanza, si è sempre più evidenziato quanto la monetizzazione dei dati abbia trasformato asset economici tangibili, dove i dati sono divenuti una risorsa strategica grazie appunto allo sviluppo delle tecnologie sempre più connesse online: non solo i personal computer o i laptop, ma grazie alla larga diffusione degli smartphone e tablet, si può dire che oltre il 70% della popolazione globale sia parte attiva nei processi di Data Economy. Attraverso i dispositivi connessi alla rete, i dati degli utenti vengono utilizzati dalle aziende calcolando e orientando le tendenze di mercato, prendendo decisioni strategiche per favorire il business, affinando di fatto le strategie, come ad esempio quelle di marketing, intuendo quelli che sono i più efficienti canali, definendo meglio quello che è il mercato target, e aumentando così la redditività. Ad esempio, si pensi al solo ambito pubblicitario dei social, dove le piattaforme digitali ottimizzano le informazioni dei dati raccolti per offrire annunci personalizzati, attraendo l'interesse degli utenti che poi si trasformano inevitabilmente in clienti.

Papa Prevo, sin dall'inizio del suo pontificato, ha manifestato la capacità di sapere affrontare con equilibrio e saggezza le sfide del nostro tempo. Lo dimostrano ancora una volta le sue recenti parole rivolte per il Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici lo scorso 29 luglio: parole che hanno evidenziato come la Chiesa non sia estranea a queste dinamiche che riguardano la contemporaneità, ai suoi rischi e alle sfide che la interpellano per ciò che concerne l'urgenza di preservare il rispetto della persona umana e la sua dignità. Leone XIV ha avuto modo di sottolineare la sfida rappresentata dall'IA, la cui adozione diffusa «segnerà una nuova era nella vita degli individui e della società nel suo insieme». A tal punto ha voluto evidenziare: «Non si tratta semplicemente di generare contenuti, ma di creare un incontro tra i cuori».

Ancora più recentemente, nell'occasione del Giubileo dei giovani, durante il Dialogo del Santo Padre con i Giovani nella Veglia a Tor

Vergata, Leone XIV ha ricordato: «Oggi esistono algoritmi che ci dicono cosa dobbiamo vedere, cosa dobbiamo pensare e chi dovrebbero essere i nostri amici. E così le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. È che quando lo strumento domina l'uomo, l'uomo diventa uno strumento: sì, uno strumento di mercato e a sua volta merce. Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona».

È chiaro che rispetto ai temi tecnologici che toccano gli ambiti lavorativi, sociali ed economici, la Chiesa ha sempre promosso un approccio etico e umano con l'intento di garantire che l'innovazione tecnologica non comprometta la dignità umana, mantenendo un equilibrio tra progresso scientifico e valori cristiani, assicurando – ad esempio – che l'IA sia utilizzata per migliorare la qualità della vita, come ha, peraltro, espresso la nota vaticana "Antiqua et Nova".

Questi principi sono anche a fondamento dei sistemi di investimento denominati ESG: un quadro di riferimento che valuta la sostenibilità e l'impatto etico di un'azienda (o di un investimento, appunto), che si fonda sui fattori ambientali (impatto dell'azienda sull'ambiente), sui fattori sociali (relazioni dell'azienda con persone e comunità) e sul fattore di "governance" (modo in cui l'azienda è gestita). Emerge quindi con forza l'idea della centralità e dignità della persona umana, fondamento dell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, a cui sono correlati e finalizzati gli altri principi del bene comune, inteso come bene di tutti e di ciascuno, non solo dell'uomo ma di ogni essere vivente e delle entità vegetative-sensitive; della sussidiarietà quale cura e sostegno delle varie



forme di socialità umana; e della solidarietà, come impegno personale a promuovere la giustizia, per garantire ad ogni membro della società una vita autenticamente umana. Il vero fine dell'economia è la persona umana e non il mero guadagno: l'uomo e la sua dignità, l'uomo e il perseguimento dei suoi molti fini, l'uomo e il compimento del suo mistero in questa vita, l'universalità, poi, del bene di tutti gli esseri umani.

Un solo individuo umano escluso dai benefici, che l'economia è chiamata a produrre, e già l'economia si può considerare non sostenibile.

Di fronte alle sfide dell'intelligenza artificiale

**Lo spirito incarnato ci salverà**

di ALESSANDRO PERTOSA

Una delle sfide decisive del nostro tempo è interrogarsi sulle potenzialità e sui limiti dell'intelligenza artificiale, che se appare da un lato come uno strumento capace di ampliare possibilità e aprire prospettive nuove, mostra dall'altro il rischio che lo strumento diventi idolo e l'algoritmo riduca la persona a semplice funzione numerica. Andando al fondo delle cose, però, si può notare che l'intelligenza artificiale è destinata a rimanere un mezzo: non è né buona né cattiva in sé, dipende dall'uso che se ne fa. Non è un soggetto autonomo, non ha un corpo, non conosce la fragilità, non vive la passione e i sentimenti. E qui sta il cuore della differenza tra un qualsiasi strumento (per quanto potente) e l'essere umano.

L'uomo è corpo. Un corpo che è insieme spirito, unità indivisibile che sfugge a ogni separazione: anche se noi spesso ce lo dimentichiamo rincorrendo il pensiero greco, che ci ha lasciato in eredità l'idea di uno spirito contrapposto alla materia. Lo spirito è invece tale proprio perché prende dimora nella carne, tempio della vita. Pertanto, non è spirituale ciò che resta disincarnato, ma ciò che al contrario si manifesta, si percepisce, ciò che diventa visibile e udibile nel corpo. Lo spirituale è colore che vibra su una tela, suono che aleggia nell'aria, gesto che si compie con le mani, respiro che accompagna la parola. Icone, affreschi e opere d'arte sono spirituali proprio in quanto materiali. Un'icona non è un'idea astratta, ma legno e pigmento che si spalancano come finestra sull'eterno. Un affresco non è solo simbolo, ma polvere e calce che si fanno mistero. Una sinfonia non è un calcolo di rapporti e frequenze, ma vibrazioni che attraversano l'aria e il corpo di chi ascolta. L'arte dunque non eleva perché distacca dalla materia, ma perché mostra che la materia stessa può farsi splendore e linguaggio dell'infinito.

Se allora riduciamo la spiritualità a un pu-



ro fatto astratto o mentale, se la disancoriamo dalla carne, l'intelligenza artificiale diventa davvero un pericolo, perché sul piano del calcolo è più potente di noi. Ma se riconosciamo che lo spirito è mentale solo in quanto corporeo, allora la medesima intelligenza artificiale resterà strumento, supporto, mera funzione e la sua potenza non sarà mai in grado di sostituire l'umano nella sua dimensione più propria. Il vero rischio, allora, non consiste nella potenza della macchina, ma nell'uomo che dimentica di essere carne spirituale. Su quel terreno la sconfitta è certa.

Per trovare un equilibrio tra dimensione umana e apparato tecnico, è necessario quindi ripensare lo spirito nella carne: finita, fragile, e proprio per questo aperta all'infinito. La macchina può comporre melodie, ma non tremare ascoltandole; può generare immagini, ma non piangere davanti a un volto amato; può imitare il linguaggio, ma ignora il silenzio che precede la parola.

Se l'uomo saprà quindi alzare ancora gli occhi al cielo fissando lo sguardo oltre l'ultimo orizzonte, nessuna macchina potrà mai ridurlo a strumento. La spiritualità autentica – incarnata, percepibile e corporea – lo salverà dall'algoritmo. E la carne, per quanto fragile, resterà per sempre il luogo in cui lo spirito si fa visibile, in cui l'eterno entra nel tempo e l'infinito si lascia toccare.

# OSPEDALE DA CAMPO



Il vescovo coadiutore di Bangassou, monsignor Aurelio Gazzera, racconta l'attesa per l'apertura di una scuola nella Repubblica Centrafricana

## I bambini «il vero oro»

di IGOR TRABONI

Quando a metà del 1800 i primi missionari arrivarono nella regione di Ubangi, coincidente con gran parte dell'odierna Repubblica Centrafricana, la prima cosa che fecero «fu quella di riscattare i bambini schiavi, di dar loro un'educazione e poi di fondare le prime scuole. Questo dell'educazione è qualcosa insito nel dna di una Chiesa missionaria e così anche noi ci stiamo dedicando in particolare a tale aspetto: sono tornato poco fa da Lanomé, dove i falegnami stanno completando i banchi e gli arredi per la nuova scuola. Altre persone stanno ripulendo l'edificio che la ospiterà e che prima era solo una grande baracca. Tra pochi giorni inizia la scuola, arrive-

A Lanomé i falegnami stanno completando i banchi e gli arredi, altre persone stanno ripulendo l'edificio, prima solo una baracca  
«Tra pochi giorni inizia la scuola, sarà bellissimo»

ranno i bambini: sarà bellissimo!». Da cordiale, mentre ci descrive qualcosa della missione di cui diremo tra poco, quando prende a raccontare della scuola si fa entusiasta la voce via Whatsapp di monsignor Aurelio Gazzera, piemontese di Cuneo, 61 anni, da tren-

miseria. Anche per questo, come Chiesa, come missionari, rimaniamo qui». Indipendente dal 1960, dopo essere stata colonia francese, la Repubblica Centrafricana è uno degli stati più poveri al mondo, con un indice di sviluppo umano al 171° posto su 177, agli ultimi posti anche della classifica per reddito pro capite dei suoi 5,5 milioni di abitanti, il 30 per cento dei quali cattolici. E allora, cosa vuol dire oggi la missione tra questa gente? «Rispetto all'immagine un po' classica che abbiamo della missione e dei missionari, oggi sono cambiate tante cose e poche cose allo stesso tempo. Soprattutto in questi anni di guerra, la presenza missionaria è stata preziosissima perché è riuscita, insieme ai sacerdoti locali, a darsi da fare per aiutare la gente e cercare soluzioni, spesso a rischio e pericolo della propria vita. Purtroppo con il passare degli anni molti problemi rimangono. La presenza dei missionari in generale è vista sempre come una cosa positiva, anche se ormai siamo rimasti in

pochi: in questa zona io sono l'unico italiano, poi ci sono due francescani europei e due sacerdoti del Congo e della Nigeria. Anche tra i vescovi, la gran parte è del Centrafrica. Qui la Chiesa si è molto africanizzata ed è un bene che sia così, anche se è una Chiesa che deve crescere ancora molto perché i problemi non mancano. Però c'è sempre tanto entusiasmo e voglia di lavorare».

Monsignor Gazzera ha portato nella sua lunga stagione africana anche il carisma di figlio del Carmelo, «dove è nata, dove è stata partorita la mia vocazione. Il Carmelo è sempre stato per me una famiglia: dai primi passi in seminario al no-

viziato, fino alla missione. Che è il grande dono che ho ricevuto dal e nel Carmelo», come ha scritto ai suoi amici della diocesi di Cuneo-Fossano dopo la nomina a vescovo. E adesso (riprende la nostra chiacchierata) «sto scoprendo anche un po' la realtà del sacerdote diocesano con cui mi confronto ogni giorno e dentro la quale porto il dono della vita comunitaria che cerchiamo di praticare nelle varie parrocchie: qui non c'è mai un prete da solo, ma sempre due o tre. E la dimensione comunitaria cerchiamo di viverla anche qui in vescovato, in maniera semplice: al mattino alle 5 sono in chiesa per pregare, poi concelebro con i preti della



parrocchia; alla sera preghiamo di nuovo e stiamo insieme anche per mangiare. Una vita comunitaria che cerchiamo di inculcare perché poi resti in questa Chiesa».

Fra le tante immagini di questi tre decenni di missione, «padre Aurelio» porta nel cuore quella del novembre 2015, quando Papa Francesco arrivò nella capitale Bangui, in piena guerra, per aprire la prima Porta santa di quel Giubileo: «Fu un gesto eccezionale, da Chiesa in uscita. Sono certo che Leone XIV proseguirà su questa strada: il Signore ci ha manifestato la sua presenza con Francesco e ora lo sta facendo con Leone. Il Signore ci fa sempre delle belle sorprese, come già con Benedetto, Giovanni Paolo e con tutti i pontefici della storia».

In questa Chiesa missionaria adesso monsignor Gazzera è anche diventato un vescovo viaggiante: la diocesi di Bangassou ha un territorio grande come metà dell'Italia, dista oltre 700 chilometri dalla capitale Bangui e per raggiungerla, vista la pochezza delle strade, possono servire dei giorni; si trova inoltre all'opposto della diocesi di Bouar dove ha vissuto e operato in questi trentatré anni, anche come parroco a Bozoum. Qui la missione segue quaranta villaggi e venti scuole, dall'asilo al liceo, un centro per duecento orfani, un dispensario e molte attività di sviluppo, dalla costruzione dei pozzi all'incremento dell'agricoltura.

Ma anche nella diocesi di Bangassou, come detto, ha immediatamente preso a cuore le sorti dei bambini e di una scuola tutta per loro, un sogno regalato fra gli altri da tanti amici italiani che hanno risposto con generosità a una raccolta fondi per consentire la costruzione in loco dei banchi e degli arredi (info su [bozoum.blogspot.com](http://bozoum.blogspot.com)), per aiutare quei bambini che «padre Aurelio» ha sempre definito «il vero oro» di questo paese, soprattutto quando una compagnia straniera che cercava metalli preziosi nei fiumi prese a devastare i villaggi e l'ambiente e lui venne perfino fermato, nel 2018, dopo aver denunciato il tutto.

Lanomé è uno dei villaggi più importanti di un'area disastrosa, dove a un camion servono anche due settimane per arrivare dalla capitale Bangui e molti prodotti spesso neppure si trovano. La chiesetta venne costruita da un altro missionario piemontese, don Fedele Villa; con l'aiuto delle Pontificie opere missionarie è stata avviata la costruzione di una nuova chiesa, dedicata alla Madre di Dio, grazie inoltre alla guida di Alessio Vada, un muratore arri-

vato dal paese di monsignor Gazzera, mentre una famiglia di Bologna ha contribuito all'edificazione della struttura per la scuola. «Tra poco i bambini potranno lavorare nelle belle aule, grandi e luminose, invece delle tettoie in paglia usate finora. La scuola si chiamerà "Sorgente di speranza". E lo sarà, per centinaia di alunni e genitori», conclude «padre Aurelio» dal suo blog per informare i donatori sull'andamento dei lavori.



Il vescovo Gazzera nel cantiere della scuola in costruzione

tatré nella Repubblica Centrafricana, nazione che scoprì già nel 1982 da studente nel seminario dei carmelitani scalzi ad Arenzano.

Da un anno e mezzo è vescovo coadiutore di Bangassou, anche se per tutti resta sempre e solo «padre Aurelio», il quale, fra i tanti incarichi ricoperti, è stato anche direttore della Scuola meccanica di Baoro. «Questo dell'educazione - riprende - è un tema quanto mai importante in un paese come la Repubblica Centrafricana, dove c'è tanta ignoranza e si fa poco a livello istituzionale per debellarla. Questa è una nazione sconquassata dalle guerre, dalla corruzione, dalla

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Paoline: un sito per il XII Capitolo generale

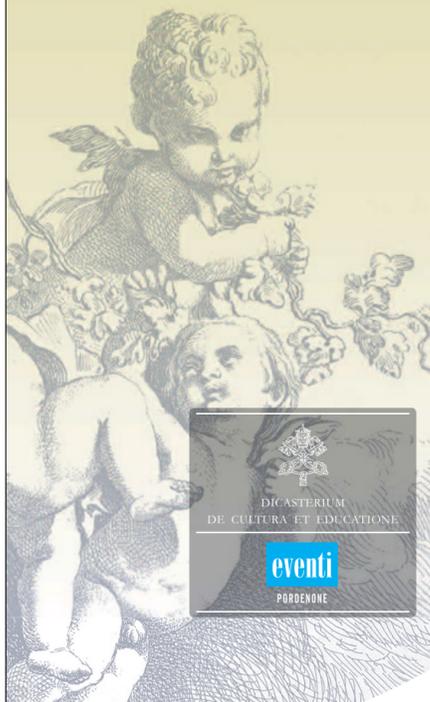
Un importante appuntamento di riflessione che orienterà il cammino della congregazione delle Paoline per i prossimi sei anni anche con l'elezione del nuovo governo generale: le Figlie di San Paolo, a 110 anni dalla fondazione, celebrano il loro XII Capitolo generale che si tiene ad Ariccia, alle porte di Roma, dal 7 settembre al 7 ottobre. Un appuntamento che riunisce cinquantasette religiose, provenienti dai cinque continenti, appartenenti all'istituto fondato sul carisma del beato Giacomo Alberione, nell'impegno dell'annuncio del Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione, anche nel digitale. Ecco perché non poteva mancare una presenza online dedicata proprio ai lavori del Capitolo. E così è stato inaugurato il sito <https://12capitologenerale.paoline.org> che affianca i canali su WhatsApp e Telegram. Un modo per rendere partecipi, in particolare, le circa milleottocento religiose Figlie di San Paolo e le duecentocinquanta giovani in formazione presenti in cinquanta paesi del mondo. Il tema del XII Capitolo generale, *Spinte dal fuoco dello Spirito, in ascolto dell'umanità di oggi, comunichiamo il Vangelo della speranza*, come viene spiegato sul web, «riflette la volontà delle Figlie di San Paolo di rinnovare il loro impegno missionario, alla luce delle sfide attuali e degli orientamenti ecclesiali». I documenti, le notizie e la sintesi dei lavori giornalieri sono pubblicati nelle cinque lingue ufficiali della congregazione: italiano, inglese, spagnolo, francese, portoghese. Una sezione è dedicata all'invio dei messaggi. L'apertura ufficiale dei lavori avverrà il 12 settembre mentre l'elezione della nuova superiora generale è prevista il 1° ottobre.



# ASCOLTARE LEGGERE CRESCERE

INCONTRI CON L'EDITORIA RELIGIOSA

26 settembre — 06 ottobre 2025  
Gorizia / Pordenone / Trieste / Udine



**i** Organizzazione  
Euro 92 Editoriale / Associazione Eventi  
Via Grado, 1 - Pordenone  
T. 0434 524070  
info@euro-eventi.it  
www.euro-eventi.it



Venerdì  
12 settembre

**TRIESTE**

Circolo Ufficiali  
"Villa Italia"  
via dell'Università, 8

ore **17.00**



## Presentazione ufficiale XIX<sup>a</sup> Edizione della Rassegna

in collaborazione con Fondazione Brusutti onlus

—SALUTO

**mons. Marino Trevisini**  
vicario generale Diocesi  
di Trieste

—INTRODUZIONE

**madre Chiara Cazzuola FMA**  
superiora generale delle Figlie  
di Maria Ausiliatrice, Salesiane  
di Don Bosco

A SEGUIRE PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## «Smaschilizzare la Chiesa?» Confronto critico sui 'principi' di H.U. von Balthasar



—IN DIALOGO CON

**suor Linda Pocher FMA**  
co-autrice del volume

**don Marco Eugenio Brusutti**  
giornalista e scrittore



Main partner



Sponsor



Venerdì  
12 settembre

**PORDENONE**

Duomo  
di San Marco

ore **20.45**



## Presentazione ufficiale XIX<sup>a</sup> Edizione della Rassegna

A SEGUIRE PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## Educare alla pace in tempo di guerra



in collaborazione con Diocesi di Concordia-Pordenone

—SALUTO

**S.E. mons. Giuseppe Pellegrini**  
vescovo di Concordia-Pordenone

**prof.ssa Elisa Lelli**  
classicista e docente di scuola  
superiore

—IN DIALOGO CON

**don Andrea Bigalli**  
giornalista, parroco Diocesi  
di Firenze, docente Istituto  
Superiore di Scienze Religiose  
della Toscana, referente Toscana  
di Libera Associazione

**mons. Renato De Zan**  
docente emerito di Egesi biblica  
ed Ermeneutica

\* nel corso dell'incontro saranno eseguite musiche d'organo

